ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di
Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - Tel. 0881 728177 - www.centrograficofoggia.it

ANNA MARIA TUNZI SISTO

Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia): l'ipogeo n. 2

Direttore Archeologico - Soprintendenza Archeologica della Puglia

Introduzione

Nel basso Tavoliere subito a N dell'Ofanto, in una ristretta area compresa tra i comuni limitrofi di San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, a partire dal 1987 stanno venendo alla luce numerosi ipogei. Allo stato ne sono stati individuati 13, ma eloquenti tracce sul terreno rivelano che il loro numero è destinato ad aumentare.

Nella località Terra di Corte, a circa due chilometri dall'abitato di San Ferdinando, è dislocato il maggiore addensamento: in un'area di circa 5000 mq sono infatti 12 le strutture finora sicuramente accertate, cinque delle quali interamente -o nella gran parte- indagate.

Tutti gli ipogei sono databili alle fasi non avanzate della media età del Bronzo (Bronzo medio 1 e 2) e vennero frequentati con destinazione rituale. Essi presentano tra loro numerosi punti di contatto e al tempo stesso caratteri di specificità notevoli nello sviluppo e nell'articolazione delle piante.

L'uso di scavare ipogei funerari nella roccia è antichissimo in Puglia, ove risale al IV millennio a.C. e costituisce un evidente filone di continuità delle antiche genti che popolarono la regione. In genere, i gruppi umani sepolti in questi primi ipogei erano di ridotta consistenza, forse nuclei a carattere familiare, perché piccoli erano anche gli abitati.

A partire invece dagli inizi della media età del Bronzo, nel 1700 a.C. circa, si assiste a una vera e propria esplosione demografica, sancita dal proliferare di insediamenti di medio-piccola grandezza. Questa espansione è resa possibile dall'acquisizione di nuove risorse alimentari, grazie all'apertura delle zone collinari alle coltivazioni agricole soprattutto arboree, in particolare quelle dell'olivo e della

vite. Parallelamente al formarsi di questa concentrazione demografica, si moltiplica l'uso di seppellire i morti negli ipogei da parte di gruppi socialmente in espansione e, al tempo stesso, si creano le prime concentrazioni di potere. Gli insediamenti costieri più importanti, come quello di Coppa Nevigata, si cingono di robuste muraglie in pietra a controllo degli scali marittimi, interessati ora dalle prime rotte commerciali verso l'oriente mediterraneo.

È dunque in questo particolare momento di espansione e ristrutturazione sociale che fanno la loro apparizione a San Ferdinando e a Trinitapoli i grandi ipogei, non più destinati come in passato al culto dei morti, ma divenuti veri e propri templi, dato che le comunità, non più a base di parentela ma (ormai da tempo) a base territoriale, manifestano l'esigenza di esercitare nuove pubbliche forme di culto, non circoscritte all'ambito domestico.

In questi ipogei si svolgevano riti di carattere propiziatorio, probabilmente collegati alla fertilità del raccolto e della caccia, come sembra dimostrare la frequente presenza di palchi di cervo e di offerte di animali (cinghiali e maialini da latte). I dati di scavo consentono di ricostruire parte dell'immaginario religioso attraverso l'esame dei resti degli animali sacrificati, dell'accensione dei fuochi sacri, delle suggestive cerimonie di consacrazione dei luoghi (Tunzi Sisto 1997).

I grandi ipogei sacrali del Tavoliere sono tuttavia la testimonianza di un processo grandioso, eppure al tempo stesso effimero: nel giro di poco tempo, infatti, essi verranno disattivati e quello di Trinitapoli subirà un cambio di destinazione d'uso, trasformandosi in un ipogeo funerario.

La struttura

Nella primavera del 1994, su segnalazione dei soci dell'Archeoclub[1], è stata condotta l'esplorazione dell'ipogeo n. 2. Purtroppo, a causa di lavori agricoli di scasso per l'impianto di un vigneto, eseguiti qualche tempo prima dello scavo, la volta dell'ipogeo è stata compromessa in corrispondenza della parte centrale, dove verosimilmente si apriva in antico l'apertura circolare per l'aerazione e la fuoruscita del fumo e i pur ampi spezzoni superstiti laterali, divenuti pericolanti mano a mano che si procedeva con lo svuotamento della struttura, sono stati asportati per comprensibili ragioni di sicurezza. Pur tra tali vicissitudini, il ricchissimo deposito interno si è mantenuto pressochè integro, fatta eccezione per una trincea larga meno di un metro che attraversava in direzione E-O l'ambiente B, corrispondente alla "strisciata" in profondità del mezzo meccanico. L'indagine non ha potuto tuttavia includere, per il momento, il terzo dei vani che compongono l'ipogeo e il

[1] Si ringraziano Savino Defacendis, Biagio Di Corato e Vito Locurcio, della locale sede dell'Archeoclub d'Italia, per la costante, generosa e disinteressata collaborazione prestata durante tutte le fasi dello scavo.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

tracciato del dromos (subito a E dell'ambiente B), per via dell'estendersi di quest'ultimo al di sotto della strada vicinale che collega la contrada di Terra di Corte al moderno abitato.

L'ipogeo è scavato nella spessa crosta calcarea che sovrasta i depositi terrazzati e le piane alluvionali mesoinfrapleistocenici del Quaternario, affiorante alla profondità variabile di 30-60 cm dal piano di campagna.

Esso costituisce allo stato un esempio isolato di struttura multicamerale: benchè -come si è detto- non ancora scavato interamente, consta infatti di almeno tre ambienti con disposizione lobata, due dei quali a pianta ovaleggiante. L'ambiente A misura m 6 di lunghezza e m 3 di larghezza; l'ambiente B è lungo m 8 e largo m 4; l'altezza media di entrambi, calcolata nei punti superstiti della volta, è di m 2 circa. L'ambiente B è separato da un terzo vano C, di cui si ha parziale cognizione, da una marcata strozzatura delle pareti, a cui fa riscontro la presenza sul pavimento di alcuni fori di palificazione che potrebbero essere serviti a ospitare in quel punto un divisorio ligneo (Fig. 1).

Le pareti presentano superfici scabre e irregolari e l'angolo tra esse e il pavimento è arrotondato e ispessito. Sulle pareti sono dislocate a una certa altezza dal pavimento numerose nicchie, frequentemente disposte in coppie intercomunicanti e, come di consueto, prive di materiali. La volta, nei tratti conservati, è a botte. Tanto sul pavimento, quanto lungo le pareti, sono visibili i segni della lavorazione, costituiti tra l'altro da piccoli fori di inserimento dei cunei.

Le modalità di frequentazione

Come per gli altri ipogei, i dati di scavo provano che la durata funzionale di questa struttura fu relativamente breve. Dal punto di vista stratigrafico è infatti riconoscibile un solo momento fondamentale di frequentazione, riconducibile al piano pavimentale. Esso corrisponde a una formazione che per consistenza e contenuto è apparentemente unitaria, ma che tuttavia include l'intreccio di svariati episodi deposizionali a carattere probabilmente ciclico: nel corso di ogni visitazione venivano lasciati sul pavimento i resti delle attività svolte e si attivavano nuovi focolari, come attesterebbe la presenza di diverse aree di combustione delimitate da circoli di pietre. La scarsa consistenza dei depositi di ciascun focolare proverebbe che anche la durata di ogni visita corrispondeva a un arco cronologico piuttosto ristretto.

Quando si rese necessaria la cessazione di utilizzazione della struttura, la stessa venne abbandonata solo dopo l'espletamento di un complesso rituale di obliterazione. Questa procedura, che comportava la colmatura con terreno e pietre degli spazi interni, non avvenne in modo simultaneo: per questo motivo ricorre la presenza, a varie quote di altezza, di fuochi e ricchi depositi di materiali mai riconducibili a un livello di calpestio chiaramente individuabile e non estesi a tutta la superficie che di volta in volta era disponibile.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Concettualmente, la chiusura di un ipogeo coincide con la pratica più solenne del rituale. Le numerose tracce finora rinvenute, in questo come negli altri ipogei scavati, indicano che si trattava di un'operazione lenta e accurata e, come si è detto, articolata in fasi distinte. Tutti i comportamenti, evidentemente legati all'ideologia religiosa, attestano innanzitutto il categorico imperativo di impedire in futuro ad altri la violazione della struttura, rendendola perciò inutilizzabile. A tal fine si colmarono completamente gli ambienti rovesciandovi terra e moltissimi grossi massi di pietra che, come tutti quelli adoperati negli ipogei, non appartengono alla litica locale, ma, di provenienza appenninica, furono evidentemente reperiti lungo il corso dell'Ofanto. Durante il riempimento si effettuarono cerimonie di tipo propiziatorio che comportarono l'uso del fuoco, come prova l'esistenza di livelli di cenere e carboni; si consumarono pasti rituali e libagioni, i cui resti (le ossa di animali e le stoviglie spezzate intenzionalmente dopo l'uso) vennero poi regolarmente mescolati agli altri materiali del riempimento.

La frammentazione e parziale dispersione delle stoviglie costituisce un rituale largamente praticato, tanto durante la celebrazione dei riti quanto nella complessa procedura di chiusura della struttura.

A questa è assimilabile la più singolare tra le cerimonie legate all'abbandono, ossia la "semina" di parti di corpi umani. In questo, come in tutti gli ipogei scavati, sono state infatti rinvenute isolate ossa umane appartenenti a più individui, in nessun caso riferibili a un arto completo, disseminate in varie riprese e a differenti quote tra il materiale del riempimento, ma mai a contatto col pavimento, cosa che porta a escludere la loro pertinenza a preesistenze funerarie o a deposizioni secondarie. Nell'ipogeo 2, in particolare, nell'ambiente B è stata rinvenuta la calotta cranica di un bambino, deposta su un livello di colmatura a cm 80 dal pavimento; nell'ambiente A, un omero sinistro di adulto giaceva a circa un metro di profondità dalla volta.

Lo scavo

La situazione stratigrafica è, nel complesso, analoga a quella riscontrata negli ipogei indagati nella medesima area.

Dopo l'humus agricolo, sono riconoscibili 3 strati interni: a partire dall'alto, il primo comprende il terreno di infiltrazione; il secondo, che corrisponde alla fase di riempimento intenzionale della struttura prima del definitivo abbandono, è articolato in più livelli, equivalenti alle numerose soste dedicate all'espletamento dei riti propiziatori; il terzo e ultimo strato è relativo alla fase di utilizzo dell'ipogeo e poggiava direttamente sul fondo di roccia che costituisce il pavimento. Va tuttavia precisato che per la definizione dello strato I e della sequenza dei livelli di colmatura dello strato II ci si è basati sui dati relativi all'ambiente A, dove la conservazione della volta ha mantenuto integro il deposito archeologico.

L'indagine è dunque iniziata con l'asportazione dello strato di humus agricolo

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

frammisto a numerosi frammenti ceramici d'impasto grossolano, comprendenti, per lo più, pareti di grandi contenitori (prof. da O a - 45 cm dal piano di campagna).

Subito al di sotto dell' humus è stato possibile intercettare vasti lembi ancora in sito della volta dell'ipogeo, per quanto sfrangiati e tormentati dall'azione del mezzo meccanico (lo spessore medio della roccia oscilla tra i 30 e i 40 cm).

Strato I - La stratigrafia interna comprende, a partire dall'alto subito sotto la volta, una prima formazione di terreno di colore marrone scuro, molto sciolto, non interessato dalla presenza di frammenti ceramici. Nei punti più segnati dai lavori agricoli sovente si rinvenivano grossi blocchi di crollo della volta. Essa corrisponde al terreno di infiltrazione postdeposizionale, che con l'ausilio di agenti diversi ha progressivamente invaso i residui spazi liberi dopo l'inevitabile assestamento e compattamento degli apporti terrosi intenzionali, riversati nella struttura all'atto dell'abbandono (prof. da O a - 25 cm dalla volta).

Strato II - A questa seguiva una seconda formazione di terreno di colore bruno scuro, di consistenza di poco maggiore. Vi erano frammisti numerosi massi di medie e grandi proporzioni che, via via che si procedeva in profondità, diminuivano fino a mancare del tutto (profondità: da - 0,25 m a - 1,80 m dalla volta).

La sua formazione è molto complessa ed è iniziata a partire dal momento in cui è cessata l'utilizzazione dell'ipogeo, costituendosi in un periodo breve ma certamente non unitario. Nell'ambito di questo strato, che in realtà, come probabilmente è avvenuto nelle strutture coeve 4 e 5 di Toppo Daguzzo, costituisce "un complesso palinsesto cronologico, spaziale e comportamentale" (Cipolloni Sanpò 1991-1992), sono stati in tutto riconosciuti otto livelli, corrispondenti ad altrettanti episodi di deposizione di offerte celebrative durante il rito della colmatura. Più alta è la quota di rinvenimento e più i materiali sono localizzati nelle zone antistanti gli accessi, costituiti dal foro di aerazione e dal dromos.

Livello n. 1 (prof.: circa - 0,40 m dalla volta). Sul primo livello appena distinguibile di terreno leggermente compattato si rinvennero cocci posti in piano (alcuni dei quali appartenenti a uno stesso fittile di grandi dimensioni) e numerose ossa di animali. Il piano corrisponderebbe all'ultima sosta effettuata nel corso dell'opera di riempimento, quando mancava ormai poco alla conclusione del lavoro e quindi al raggiungimento della volta.

Livello n. 2 (prof.: circa -0,55 m dalla volta). Si rinvenne lungo il lato occidentale dell'ambiente A un piano appena compattato, interessato da un vistoso raggruppamento di materiali ceramici d'impasto con caratteristiche tipologiche del tutto analoghe ai precedenti, a cui si accompagnavano numerosi frustuli di carbone in dispersione (Fig. 2).

Livello n. 3 (prof.: circa - 0,65 m dalla volta). In corrispondenza del lato orien-

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

tale dell'ambiente A si riscontrò la presenza di un ulteriore episodio di deposizione di moltissimi cocci, frammisti ai quali vi erano, anche qui, parecchi frustuli di carbone e avanzi organici.

Livello n. 4 (prof.: circa - 1 m dalla volta). Lungo la parete O dell'ambiente A vi era un cordolo di grosse pietre (alcune anche in posizione verticale) che delimitavano numerosi cocci di grossi vasi; altri frammenti erano sparsi all'intorno su un'area ricchissima di cenere, e ossa bruciate (Figg. 3 e 4). Omero sinistro umano di adulto, di sesso non determinabile.

Livello n. 5 (prof.: circa - 1,05 m dalla volta). Molti materiali ceramici (frequenti le sopraelevazioni asciformi) (Figg. 5/10); presenza diffusa di cenere e numerose ossa di animali. Diversi grossi massi al centro (la particolare concentrazione di pietre in questa zona potrebbe corrispondere alla presenza del foro di aerazione, distrutto dal mezzo meccanico).

Livello 6 (prof.: circa - 1,20 m dalla volta). Concentrazione di materiali ceramici a ridosso della parete orientale dell'ambiente A.

Livello 7 (prof.: circa - 1,30 m dalla volta). Lungo la sezione orientale, una considerevole concentrazione di cocci, con abbondanti resti di animali di grossa taglia vicino a un'area di combustione (Figg. 11/15).

Livello 8 (prof.: circa - 1,70 m dalla volta). Tutto il piano era ricco di frammenti ceramici; evidenti le larghe chiazze di bruciato, contenenti numerose ossa di animali; il terreno circostante era misto a una notevole quantità di cenere; vistosa concentrazione di grandi pietre, tra cui numerose lastre, che sembravano occultare intenzionalmente lo strato III sottostante.

Strato III - Corrisponde alla fase di uso funzionale della struttura ed è direttamente poggiante sul piano pavimentale, ricavato nelle sabbie argillose di base della bancata rocciosa calcarea. Non risultano percettibili suddivisioni interne, se non in rapporto alla sua consistenza e spessore (prof.: da - 1,80 m a - 2 m circa dalla volta).

Numerosi i focolari disseminati sul pavimento, delimitati da pietre. Tra i materiali rinvenuti (Figg. 16/26), si segnalano un manufatto in osso con punta sviluppata e un grosso elemento cilindrico in pietra, che ricorda un cippo; inoltre un robusto crogiuolo fornito di un corto manico con foro quadrato, una pietra subtriangolare a struttura lastriforme con foro passante e svariati altri non completati, una rondella non forata e un peso con foro circolare, un lisciatoio cilindrico, molte pietre larghe poste di piatto. Nell'ambiente B vi era un'area di focolare delimitata da pietre a ridosso della parete confinante con l'ambiente A, con numerosi frammenti ceramici combusti pertinenti soprattutto a fittili di grandi dimensioni, la maggior parte dei quali erano stati adoperati per l'impianto del piano di preparazione del focolare; vari fittili di dimensioni medio-piccole, tra cui una ciotolina carenata con attacco di ansa; si segnala, inoltre, la deposizione di una capretta,

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

intenzionalmente coperta di crusta sbriciolata mista a terreno nella zona prossima al limite tra gli ambienti B e C.

È importante sottolineare che le modalità di utilizzazione della struttura risulterebbero sostanzialmente diverse tra loro: nell'ambiente B, la presenza di un'ampia zona quasi priva di materiale archeologico induce a ritenere che lo spazio venisse adoperato per attività di cui non rimane traccia, o, più verosimilmente, che l'organizzazione interna dello spazio, basata su suddivisioni degli ambienti mediante tramezzature in legno di cui permane traccia nelle buche di palo nel pavimento, consentisse di destinare a specifiche operazioni ogni ambito ricavato.

I materiali.

Il materiale rinvenuto consta soprattutto di frammenti di ceramica, presenti in notevole quantità e riferibili a svariate forme, interamente o parzialmente ricostruibili. L'industria su osso è ben rappresentata da numerosi strumenti di buona fattura, mentre quella litica è attestata da schegge e qualche strumento poco significativo in selce e da lisciatoi in pietra.

Pur essendo appena iniziato lo studio di tipo statistico- distributivo sui materiali, sembra che i raggruppamenti ceramici rivelino modalità di dispersione all'interno del deposito strettamente correlate all'uso della struttura. Si è tuttavia osservato che più alte sono le quote di rinvenimento (quindi più vicini si è alla volta e, dunque, alla conclusione dell'opera di riempimento) più l'arco di dispersione delle stoviglie, dopo il loro uso e successiva rottura, è comprensibilmente inferiore.

Dal punto di vista tipologico, l'intero corpo dei materiali rinvenuti comprende forme riconducibili agli aspetti iniziali del Protoappenninico dell'Italia meridionale. Sono tuttavia riconoscibili nello strato di principale frequentazione alcuni tipi riferibili a un momento leggermente più antico che, come si riscontra nelle strutture 4 e 5 di Toppo Daguzzo, trovano confronti con Palma Campania e Mezzano I: tra gli altri, la tazza con ansa ad alto nastro sormontante (Fig. 21), rinvenuta nell'ambiente B nelle vicinanze della calotta cranica di bambino e la piccola scodella troncoconica con ansa a gomito impostata sulla vasca (Fig. 5, in alto a ds.).

E' tuttavia opportuno sottolineare che anche in questo contesto è riscontrabile quanto già segnalato per le strutture 4 e 5 di Toppo Daguzzo, vale a dire che sia la giacitura che i raggruppamenti dei materiali non riflettono la differenza cronologica che sembra invece emergere dai confronti tipologici: evidentemente perchè siamo al cospetto di "eventi ravvicinati nel tempo, in cui l'analisi tipologica associativa ancora non riesce a cogliere gli elementi di dettaglio" (Cipolloni Sampò 1991-1992).

Nella distribuzione delle ceramiche non si riscontrano sostanziali differenze di tipi e dappertutto compaiono fogge similari, in maggioranza relative a forme chiuse di grandi, medie e piccole dimensioni.

Per quanto riguarda le percentuali, nei livelli di riempimento sono ben attestati

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

i grandi e medi contenitori ovoidi con fondo solitamente piano o a tacco appena pronunciato e orlo decorato a tacche, forniti di bugne o cordoni quasi esclusivamente lisci, talora intervallati da prese insellate, oppure muniti di anse a largo nastro verticale o ad anello orizzontale; numerose le forme medie e piccole, spesso conservate per tre quarti: tra esse si annoverano ciotole carenate e tazze con alta ansa verticale a nastro insellato, impostata direttamente sull'orlo; comuni le sopraelevazioni a nastro con terminazione ad ascia piatta o con gli apici poco rialzati; ben attestati i sostegni a clessidra.

Sul pavimento è stata rinvenuta una notevole quantità di avanzi organici (resti ossei) e materiale ceramico frammentario, riferibile a numerose forme vascolari interamente o parzialmente ricostruibili. Meno comuni risultano qui, rispetto ai livelli di riempimento, quelle poco articolate come i grossi contenitori ovoidi e le ollette ovoidi ad orlo dritto o fortemente rientrante, anch'esso decorato a tacche, con prese allungate o bugne sottostanti; tra le più numerose forme di medie e piccole dimensioni si annovera una piccola scodella a orlo rientrante con ansetta orizzontale; tra le anse, frequenti come di consueto le sopraelevazioni a nastro piatto conformato ad ascia e quelle con sopraelevazione a nastro curvilineo. L'industria litica è presente con varie schegge e qualche strumento in selce; un lisciatoio cilindrico; un'ascia in pietra con doppia strozzatura mediana in corrispondenza del punto di immanicatura, vari frammenti di macina. L'industria su osso comprende numerosi strumenti di accurata fattura.

Particolare interesse riveste la presenza di segni di attività metallurgiche nello strato III dell'ambiente A, come frustuli di bronzo e, soprattutto, un singolare attrezzo per colare il metallo in forma di robustissimo mestolo con corto e tozzo manico munito di un foro quadrato (Fig. 27).

BIBLIOGRAFIA

CIPOLLONI SAMPÒ M. - *Manifestazioni funerarie e struttura sociale,* Scienze dell'Antichità, Storia, Archeologia, Antropologia, 1, 1987, pp. 55-119.

CIPOLLONI SAMPÒ M. - *Toppo Daguzzo (Melfi, Potenza): le strutture 4 e 5,* Rassegna di Archeologia X, 1991/1992, pp. 493-501.

PERONI R. - *Introduzione alla preistoria italiana*, Laterza 1994.

TUNZI SISTO A.M. - *San Ferdinando di Puglia (Foggia), Terra di Corte,* Taras, Notiziario delle Attività di Tutela XV, 1, 1995, pp. 38-39.

TUNZI SISTO A.M. - *L'ipogeo n. 2 di Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia),* in "L'antica età del Bronzo in Italia", Atti del Congresso Nazionale (Viareggio 9-12 gennaio 1995), Octavo 1996, pp. 588-589.

TUNZI SISTO A.M. - *Ipogei della Daunia,* Guida alla mostra, 1997.

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

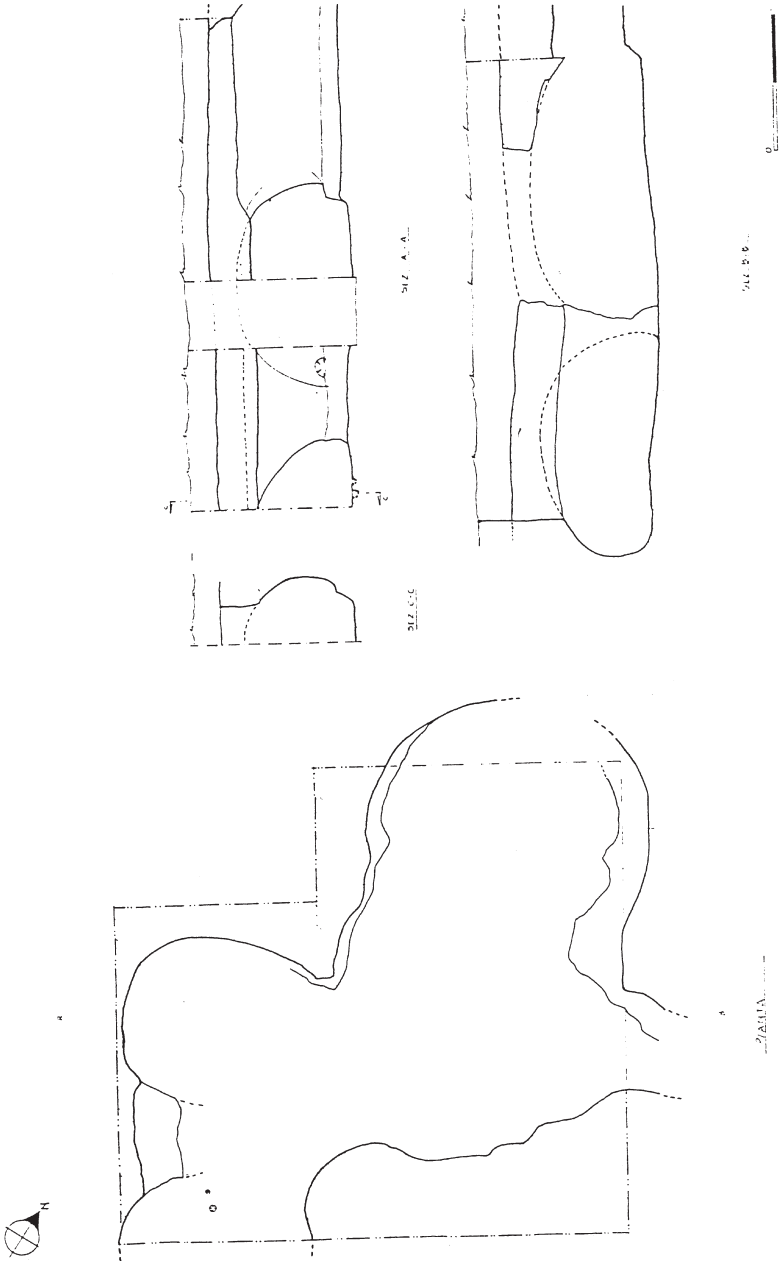

Fig. 1: Pianta e sezioni dell'ipogeo

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

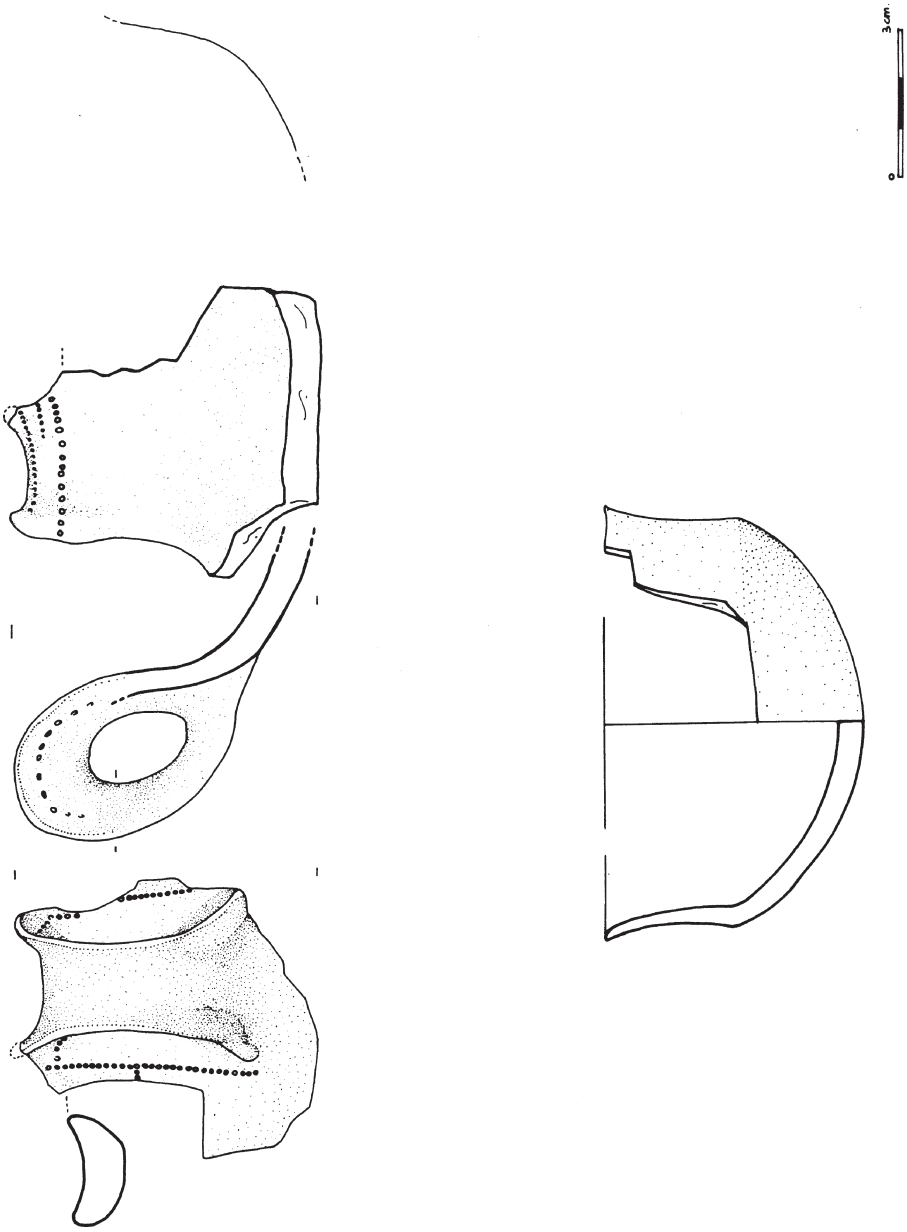

Fig. 2: Materiali fittili dal livello 2

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

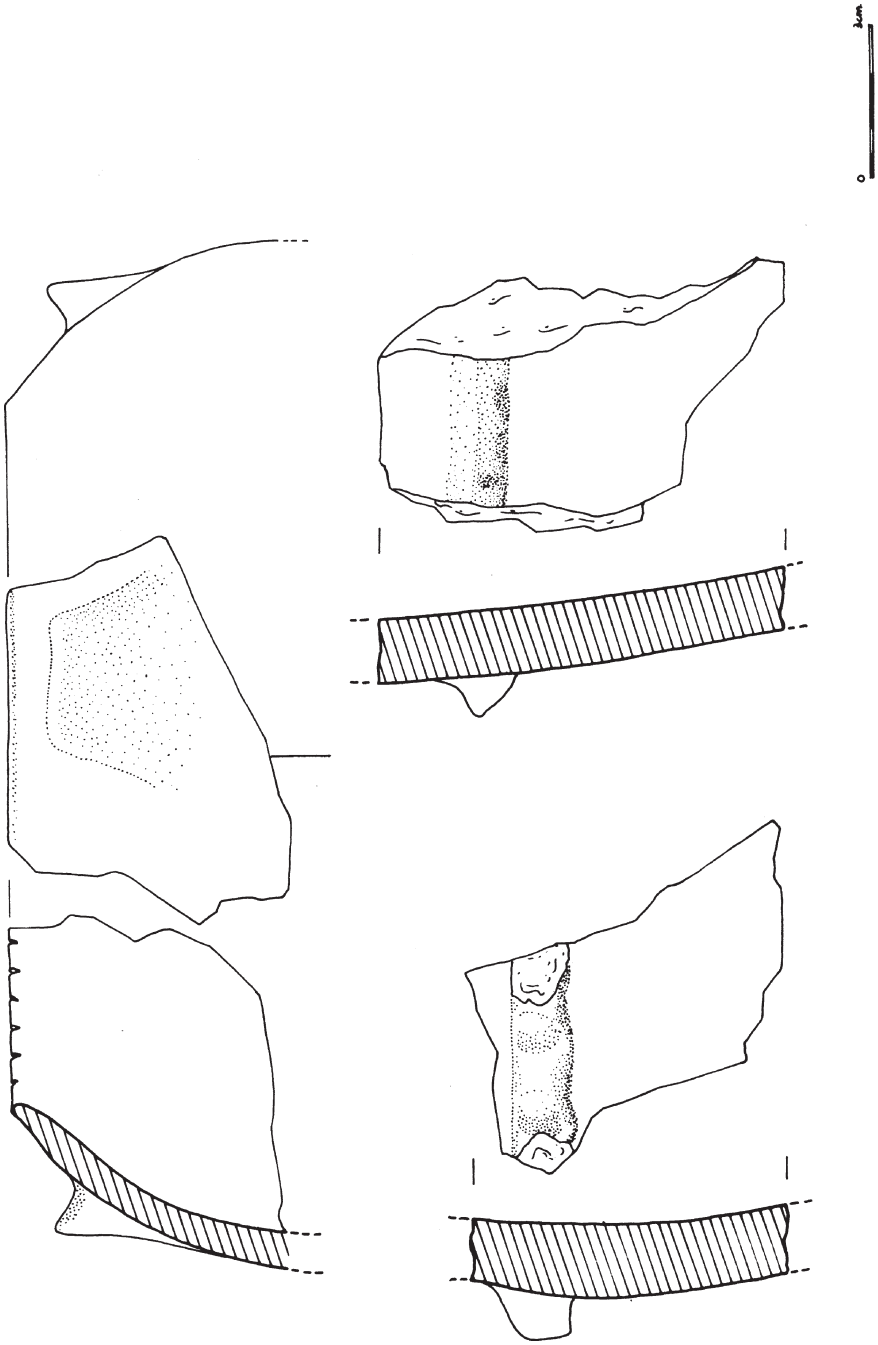

Fig. 3: Materiali fittili dal livello 4

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

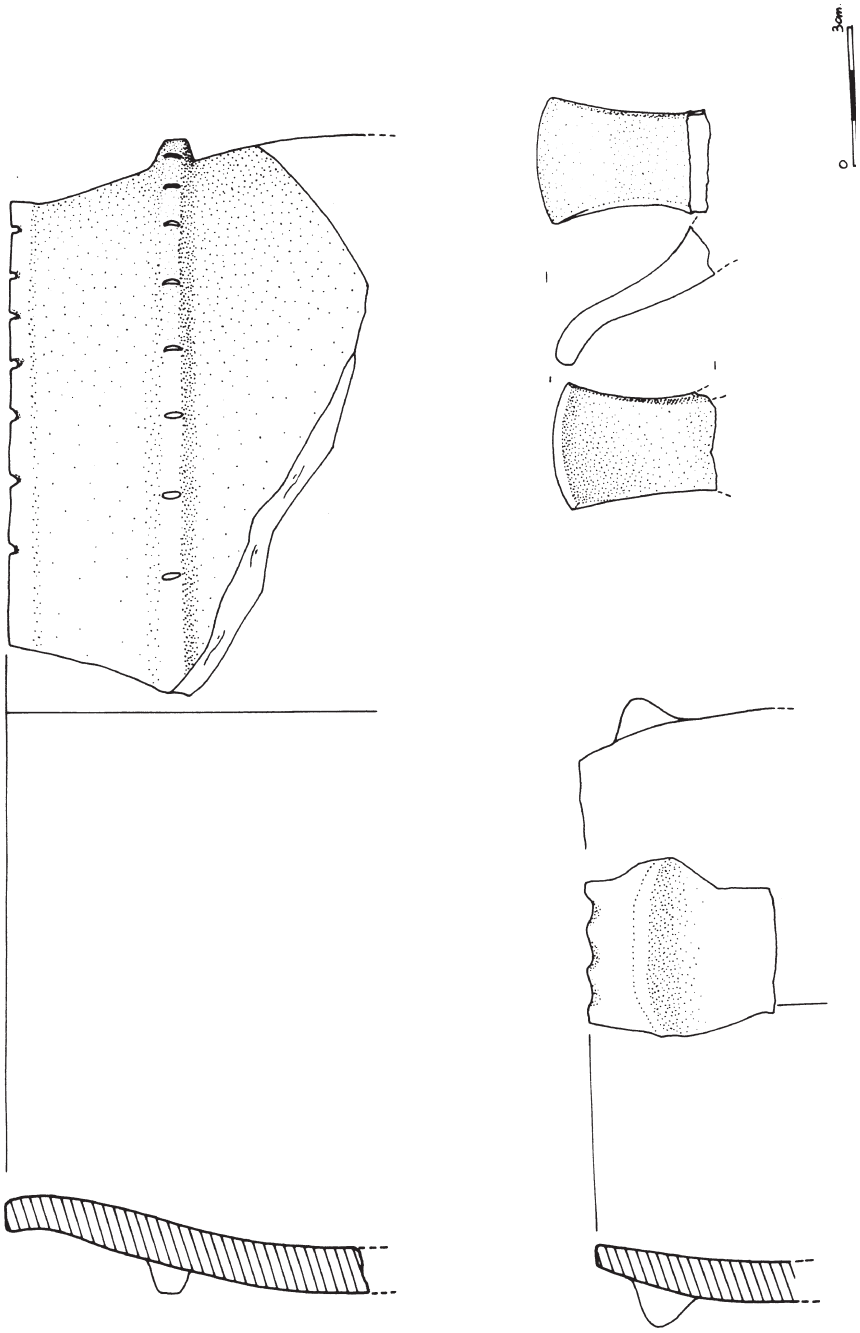

Fig. 4: Materiali fittili dal livello 4

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

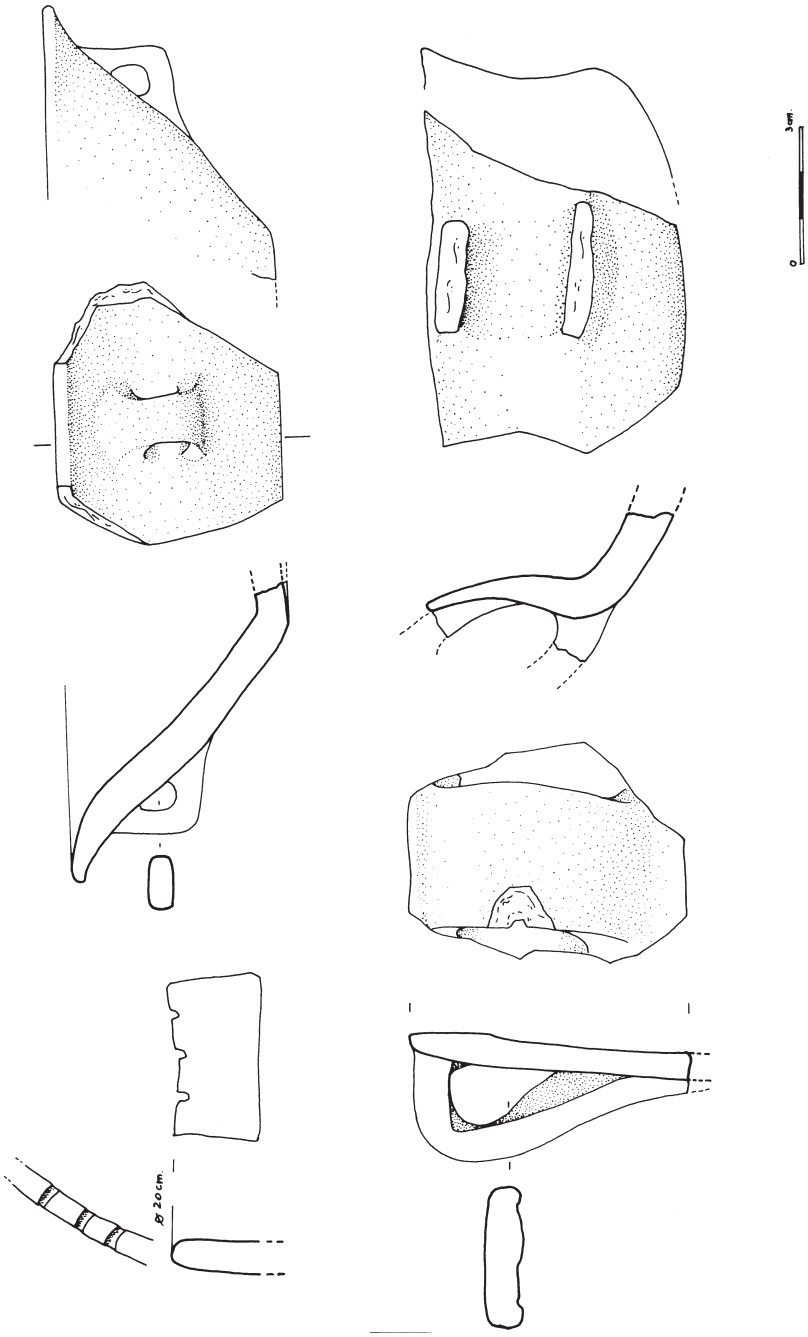

Fig. 5: Materiale fittile dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

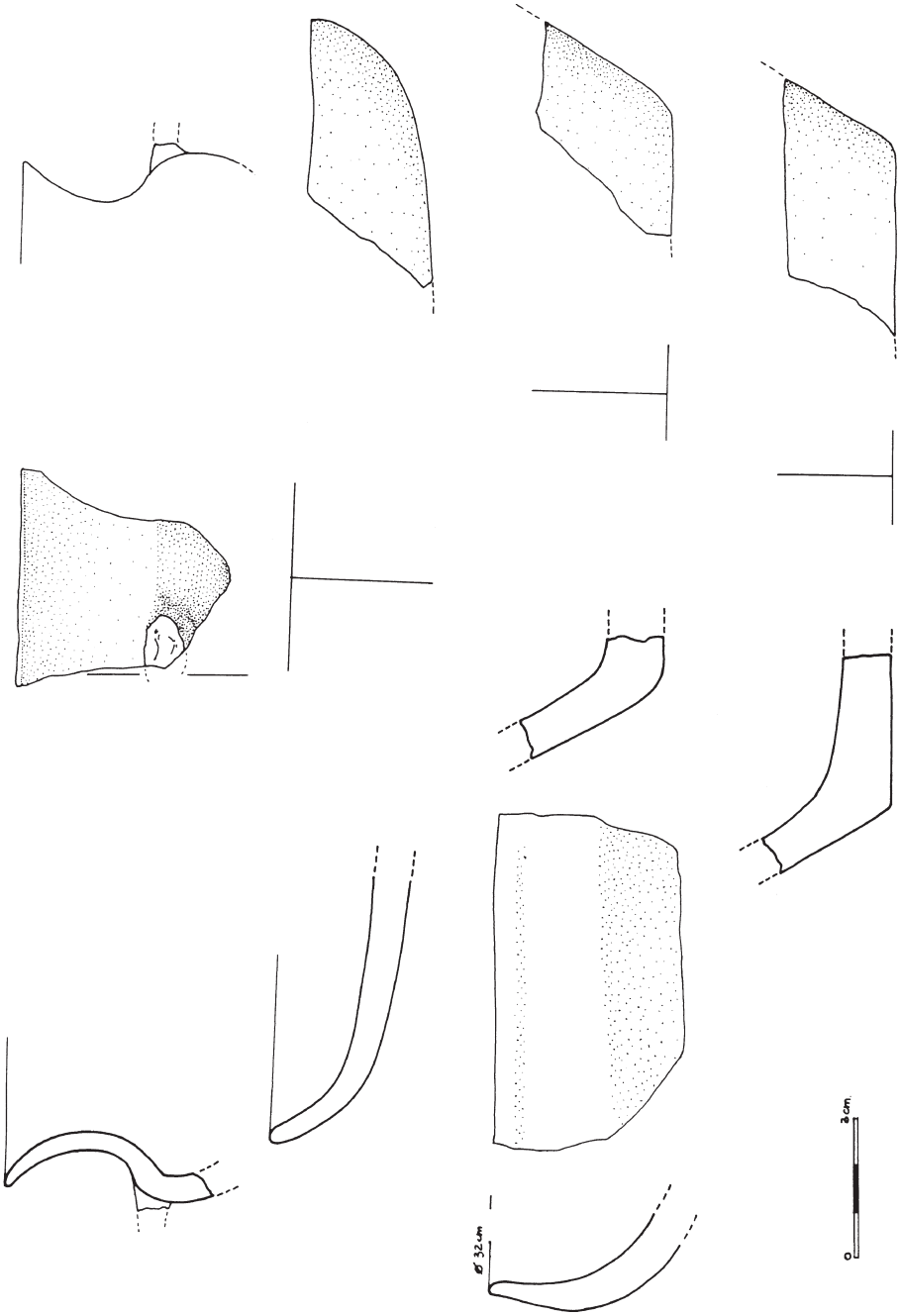

Fig. 6: Materiali fittili dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

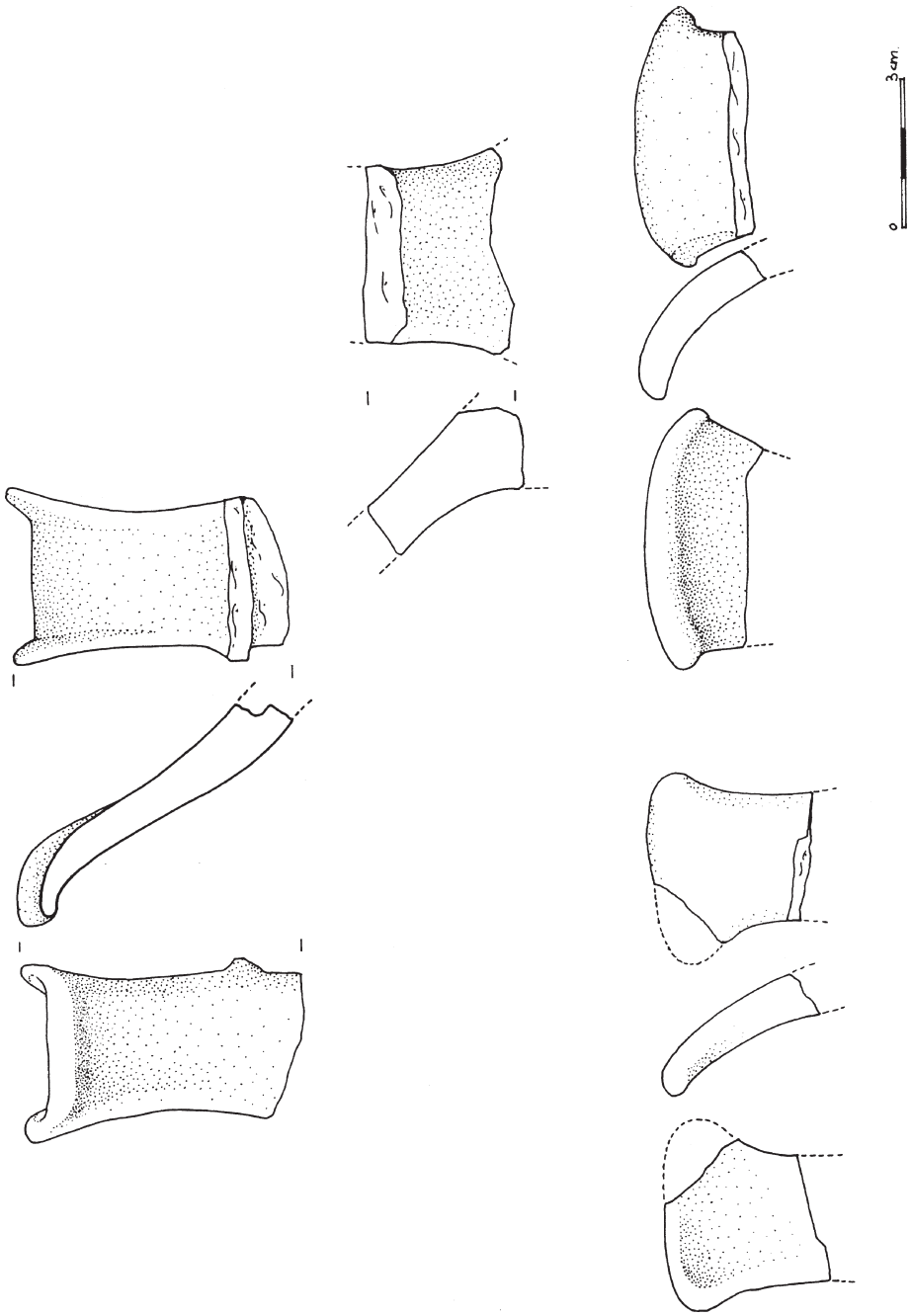

Fig. 7: Materiali fittili dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

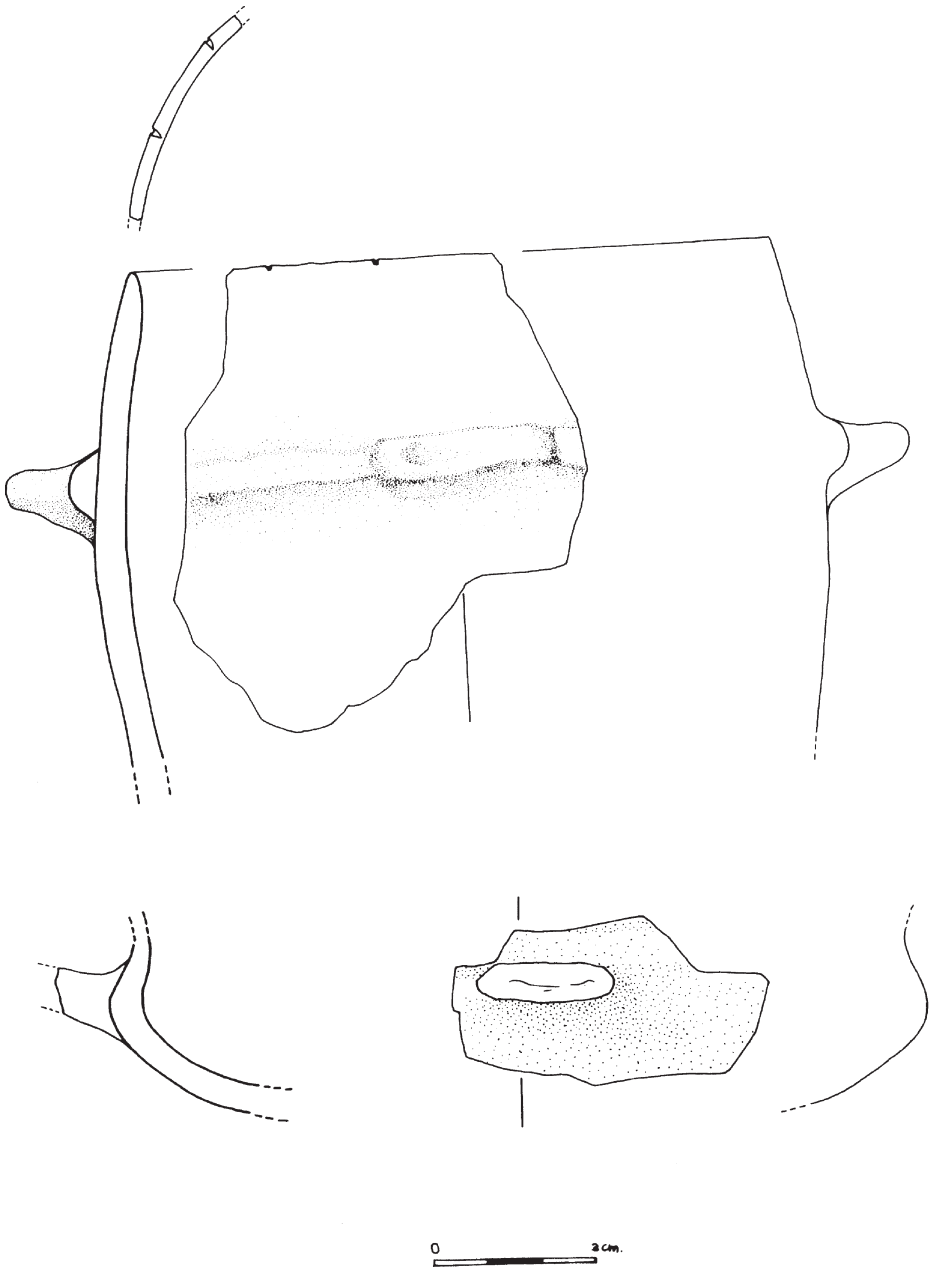

Fig. 8: Materiali fittili dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

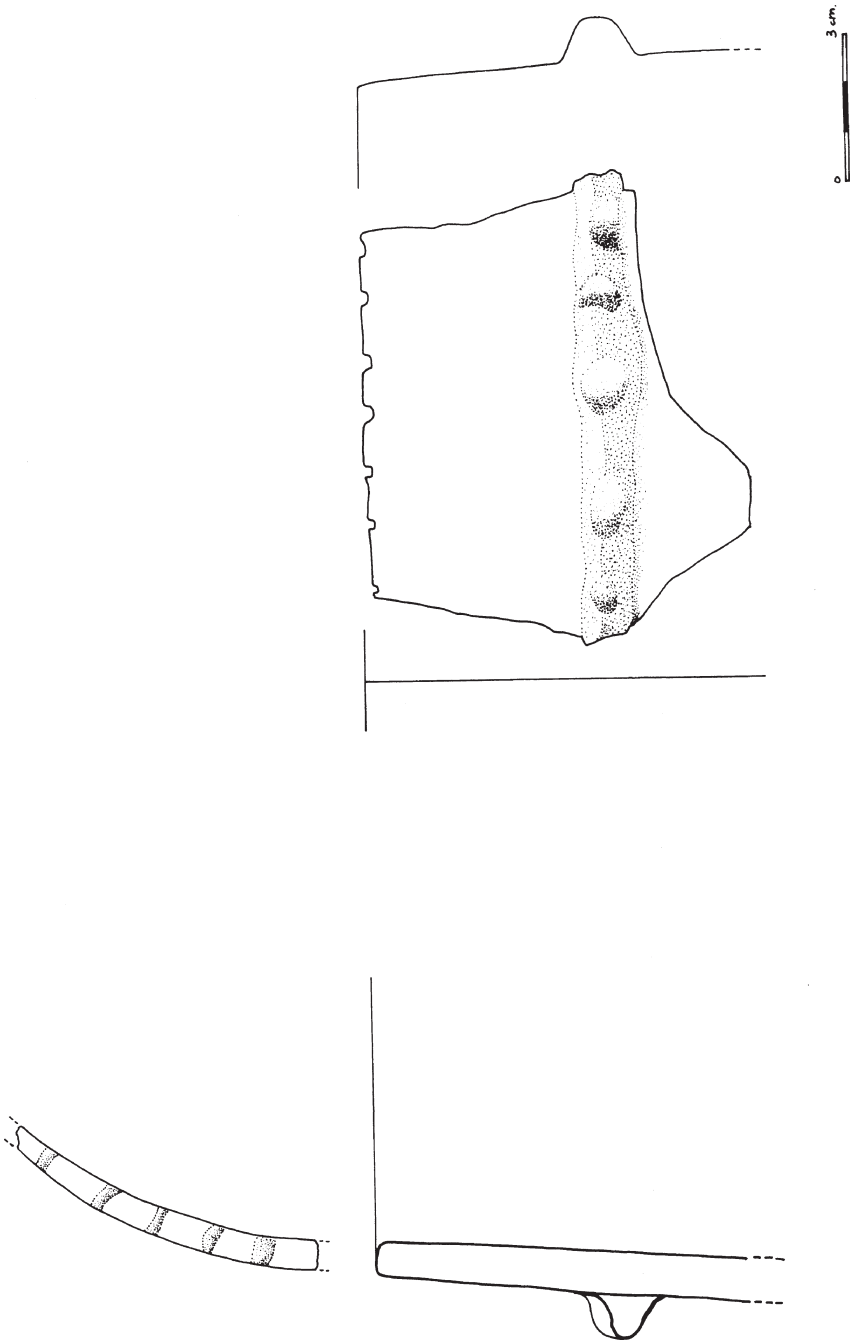

Fig. 9: Materiali fittili dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

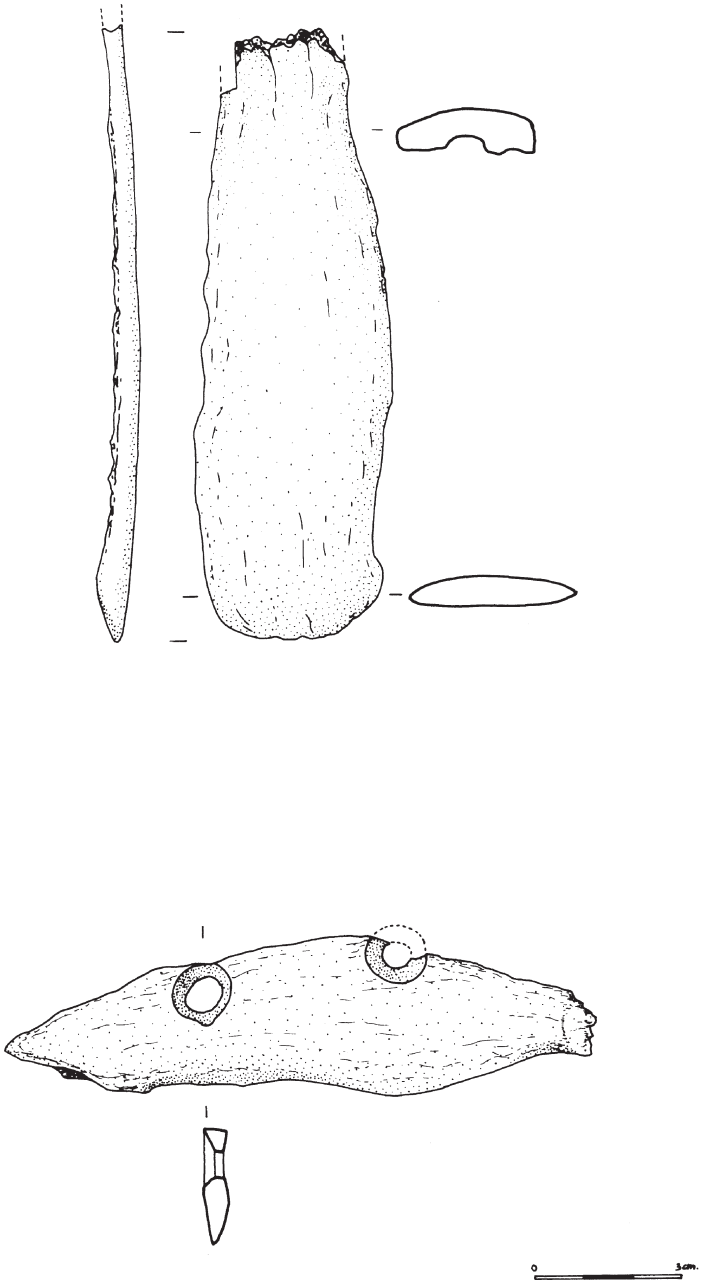

Fig. 10: Materiali in osso dal livello 5

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

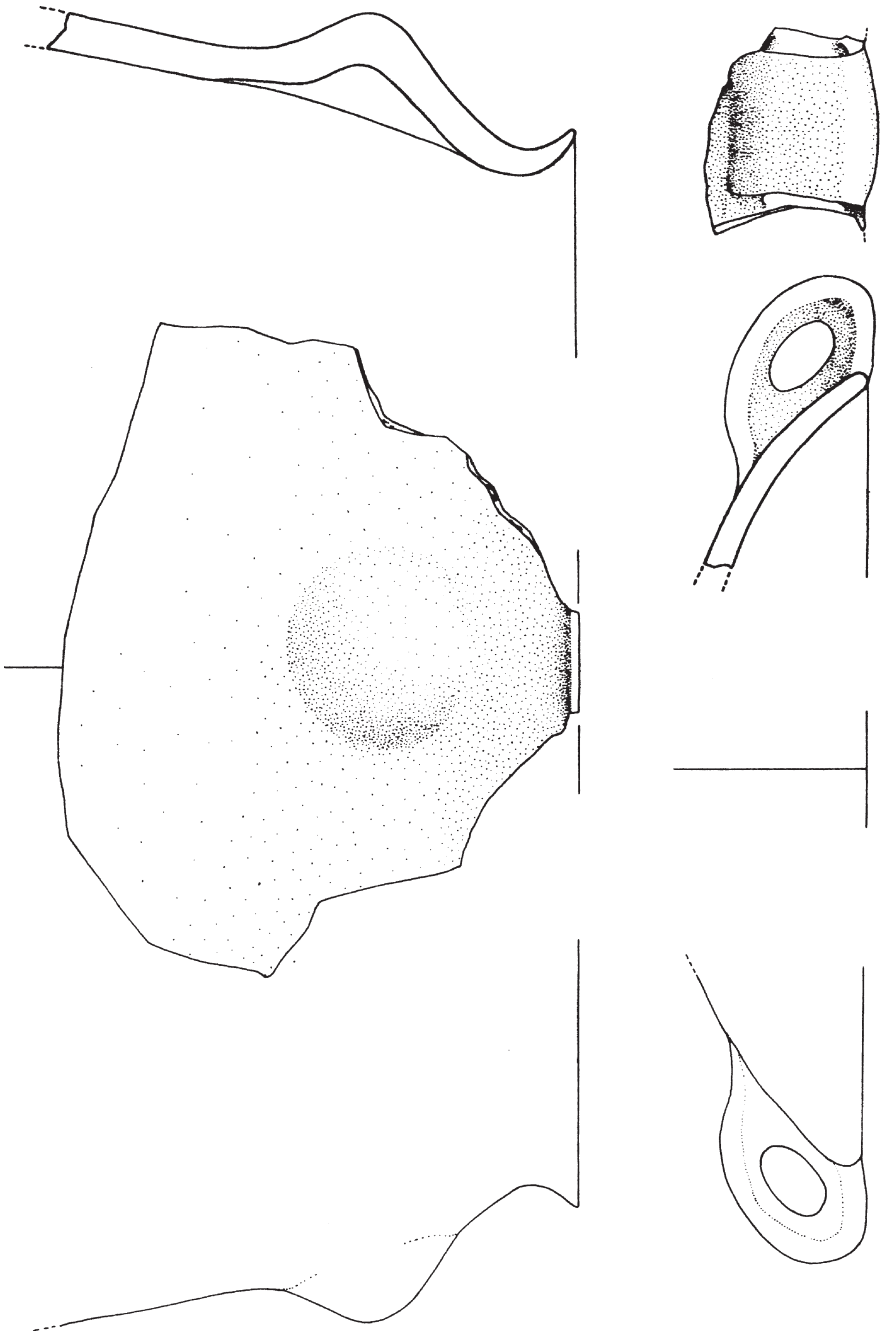

Fig. 11: Materiali fittili dal livello 7

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

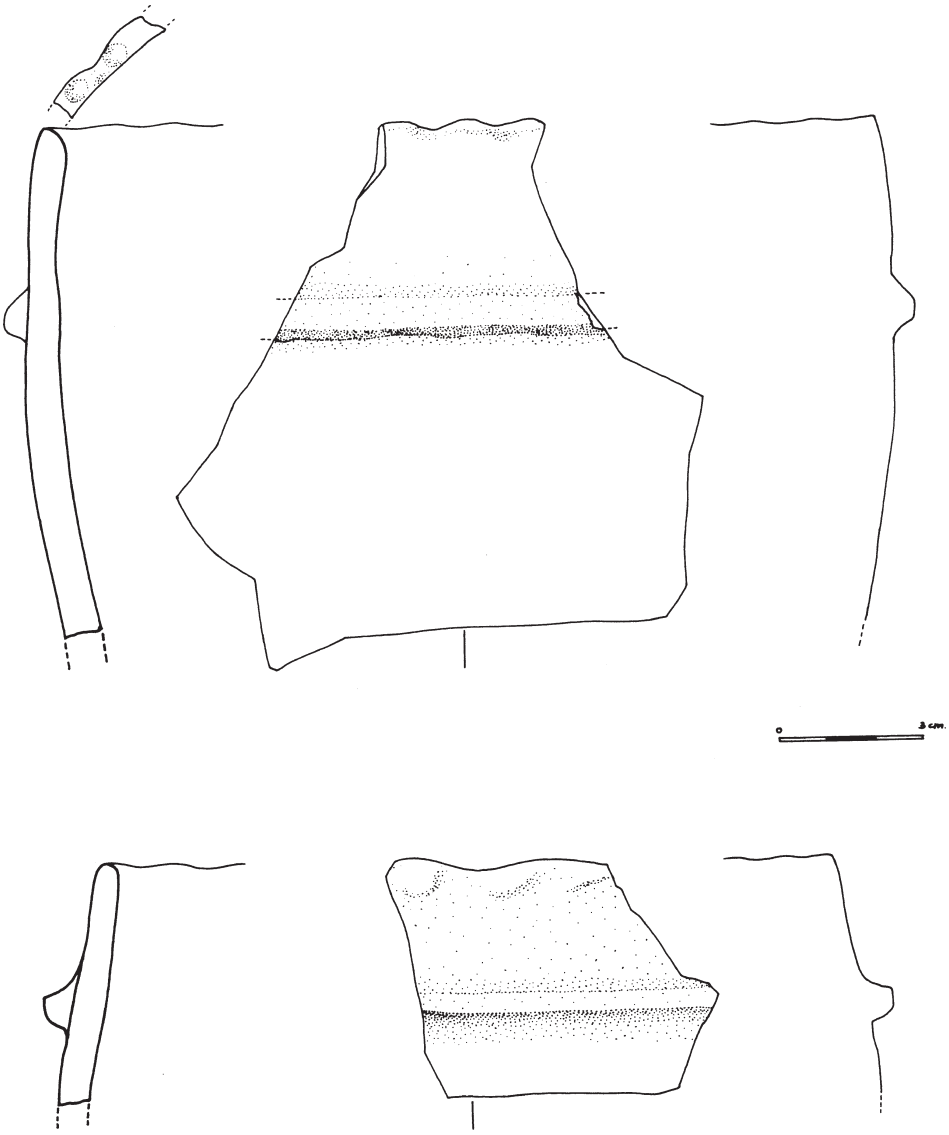

Fig. 12: Materiali fittili dal livello 7

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

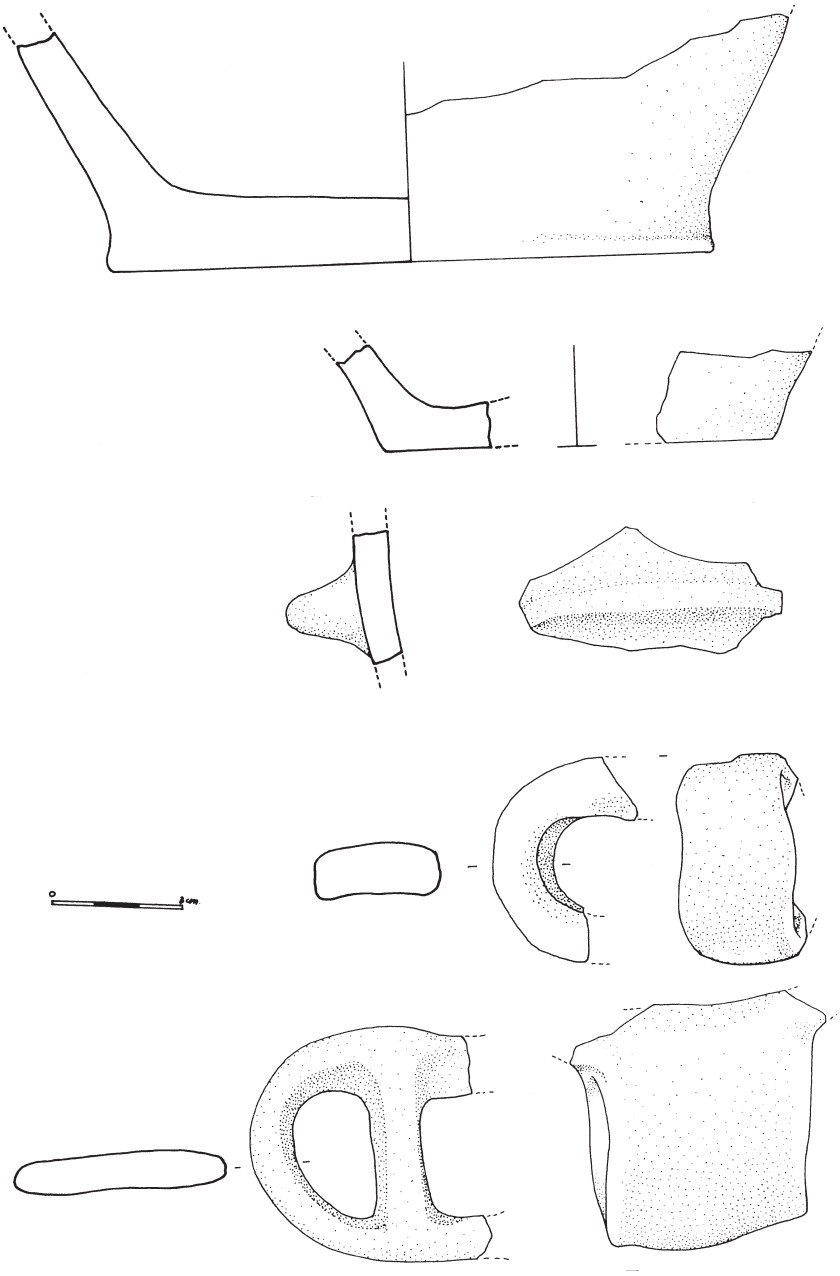

Fig. 13: Materiali fittili dal livello 7

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

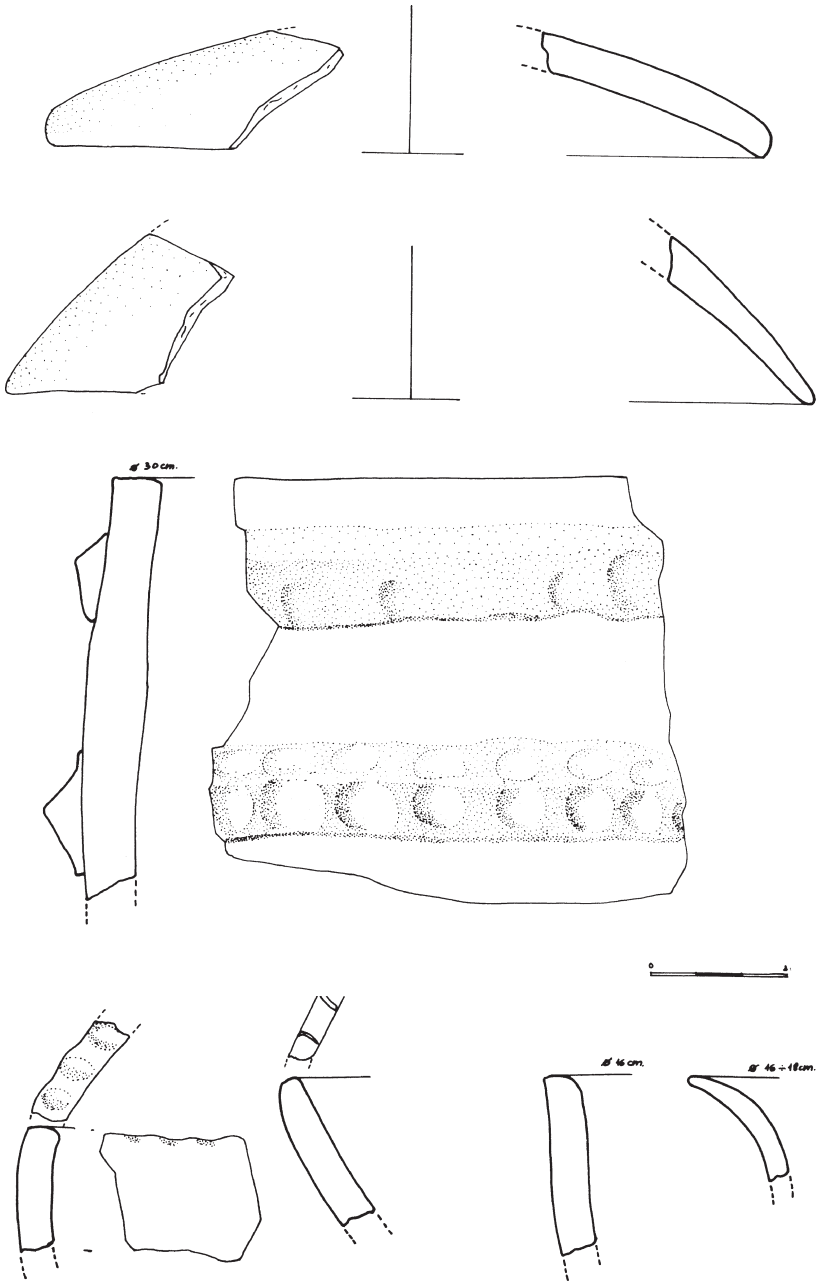

Fig. 14: Materiali fittili dal livello 7

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

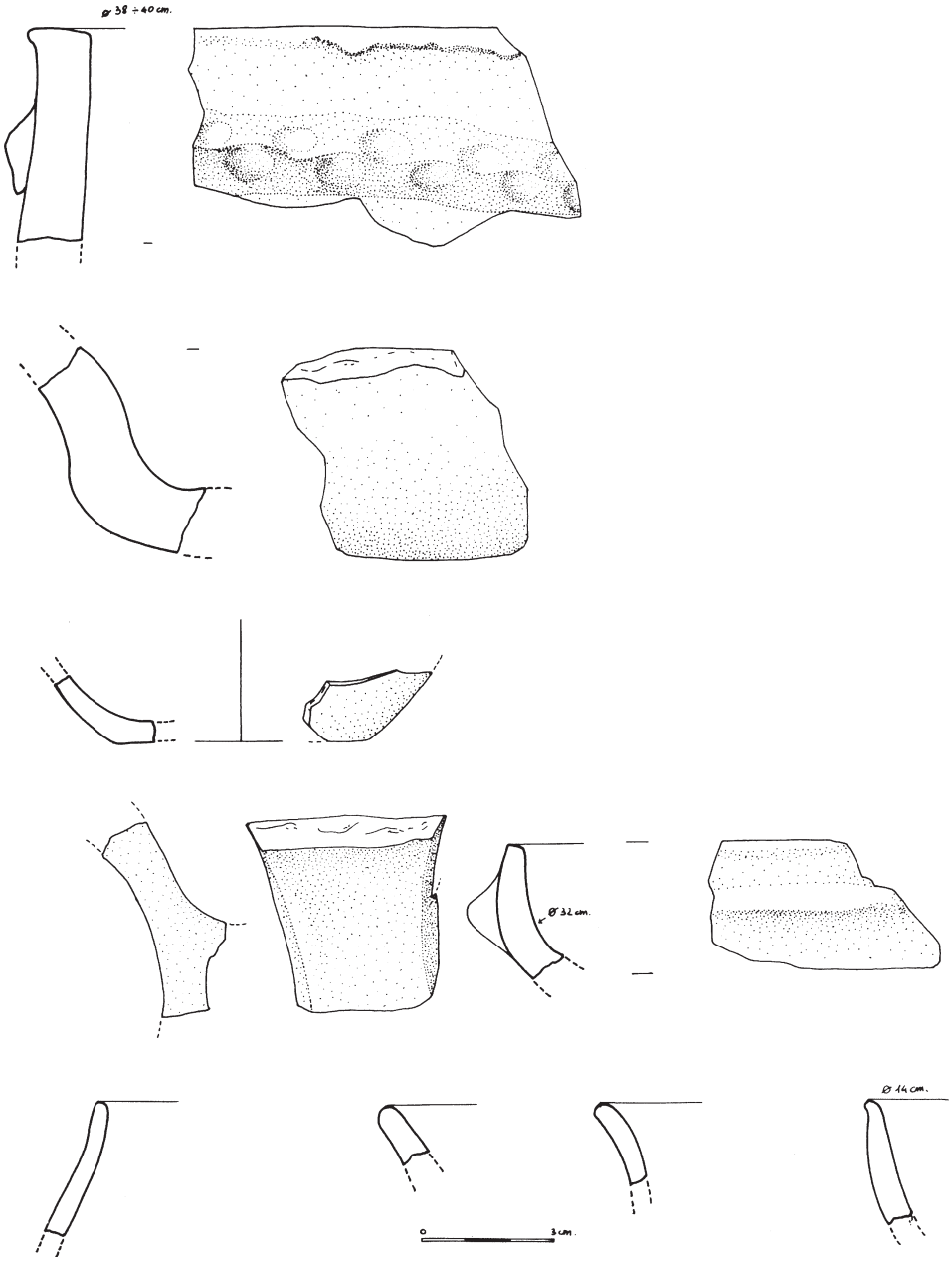

Fig. 15: Materiali fittili dal livello 7

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

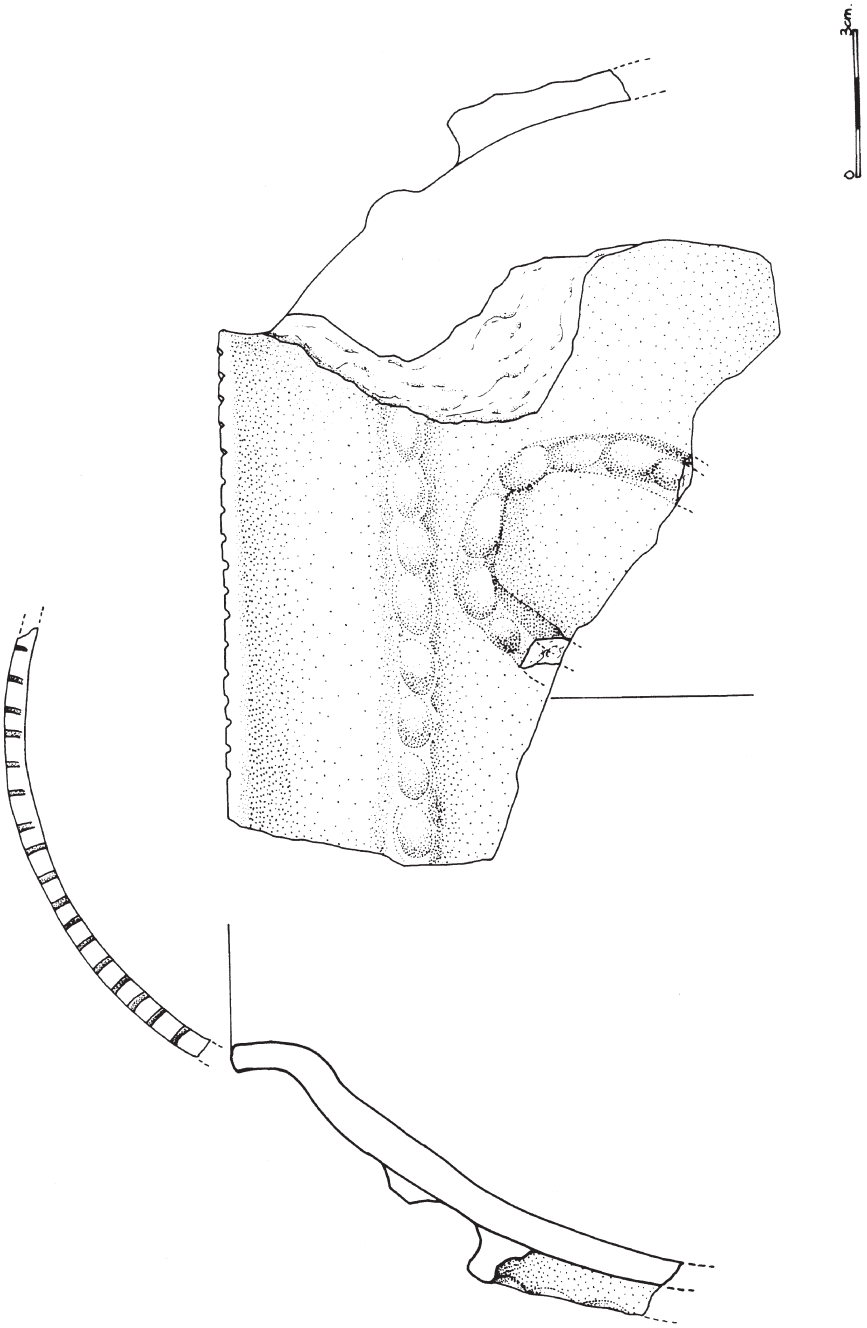

Fig. 16: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

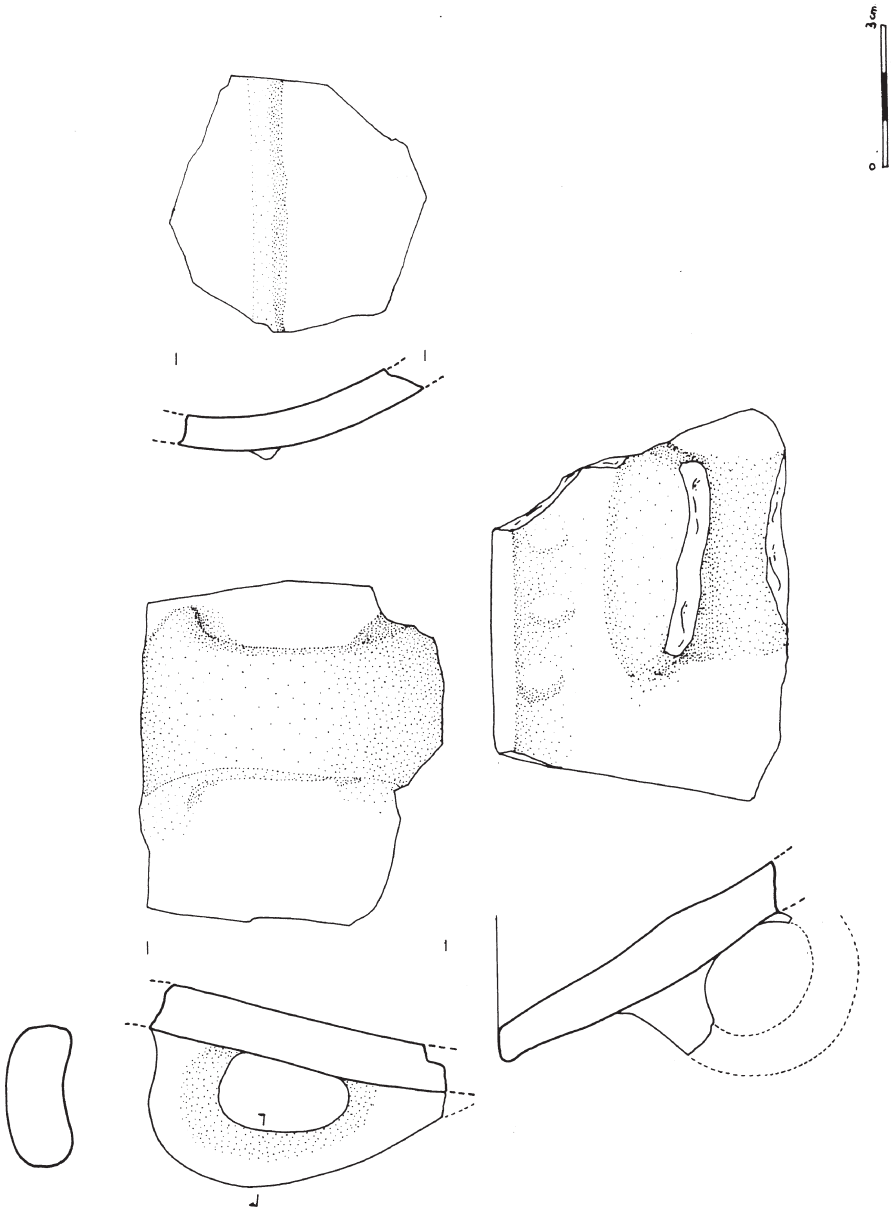

Fig. 17: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

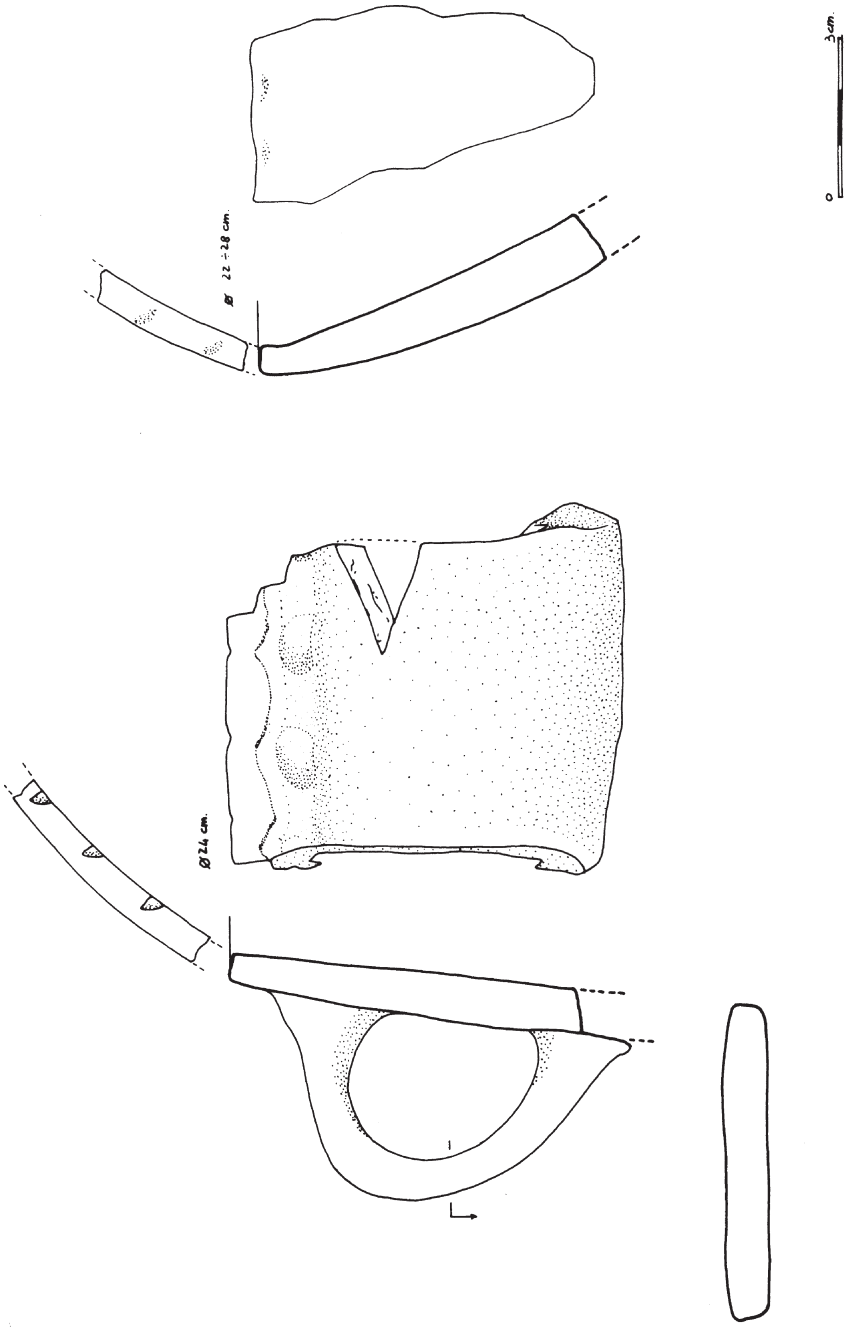

Fig. 18: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

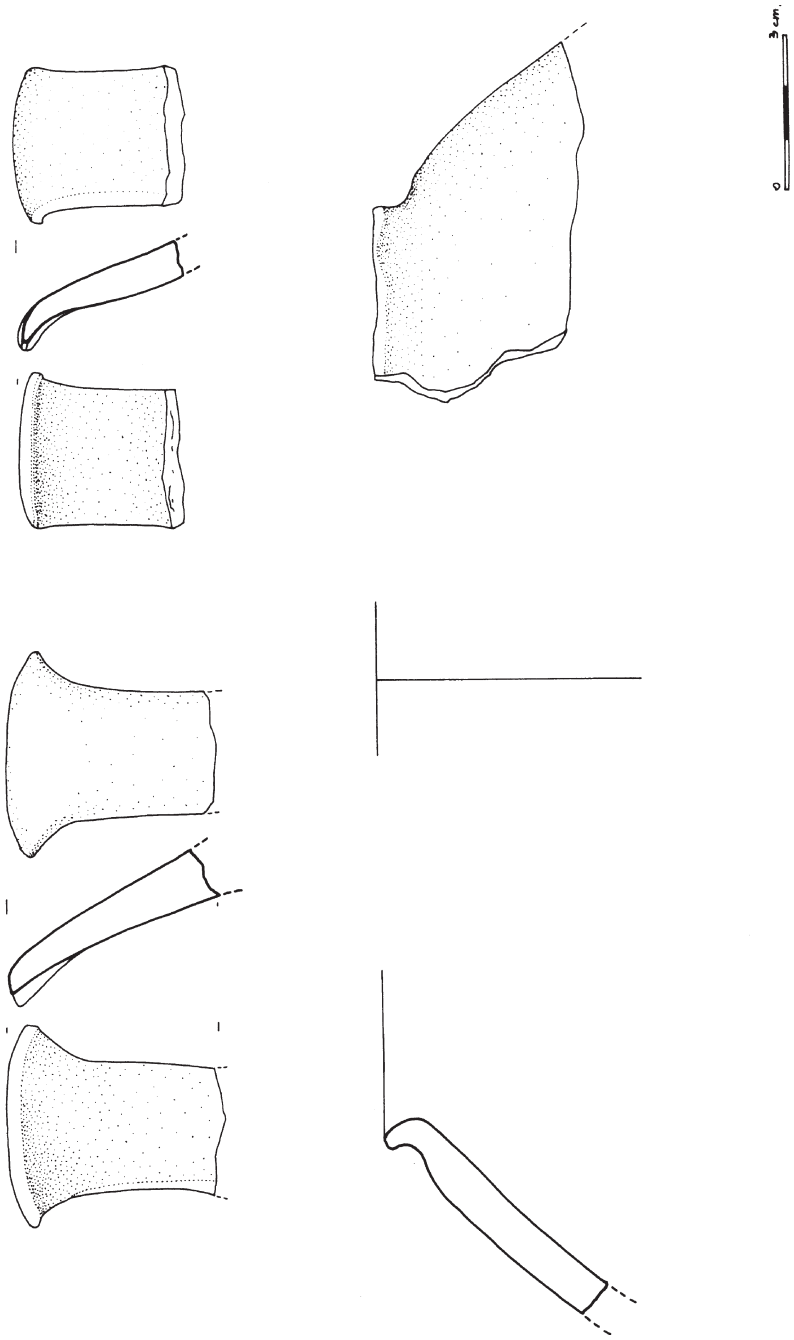

Fig. 19: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

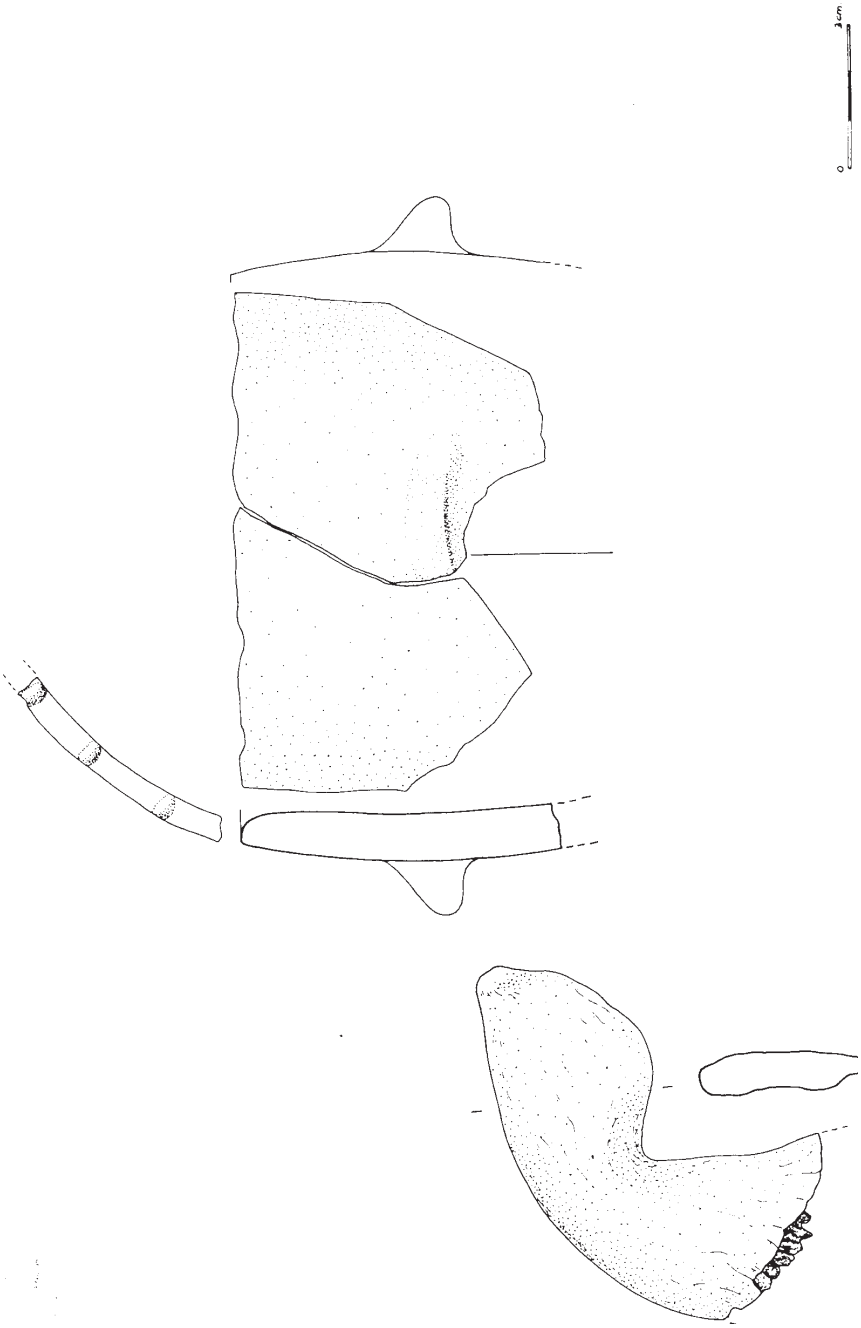

Fig. 20: Materiale fittile e manufatto in osso dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

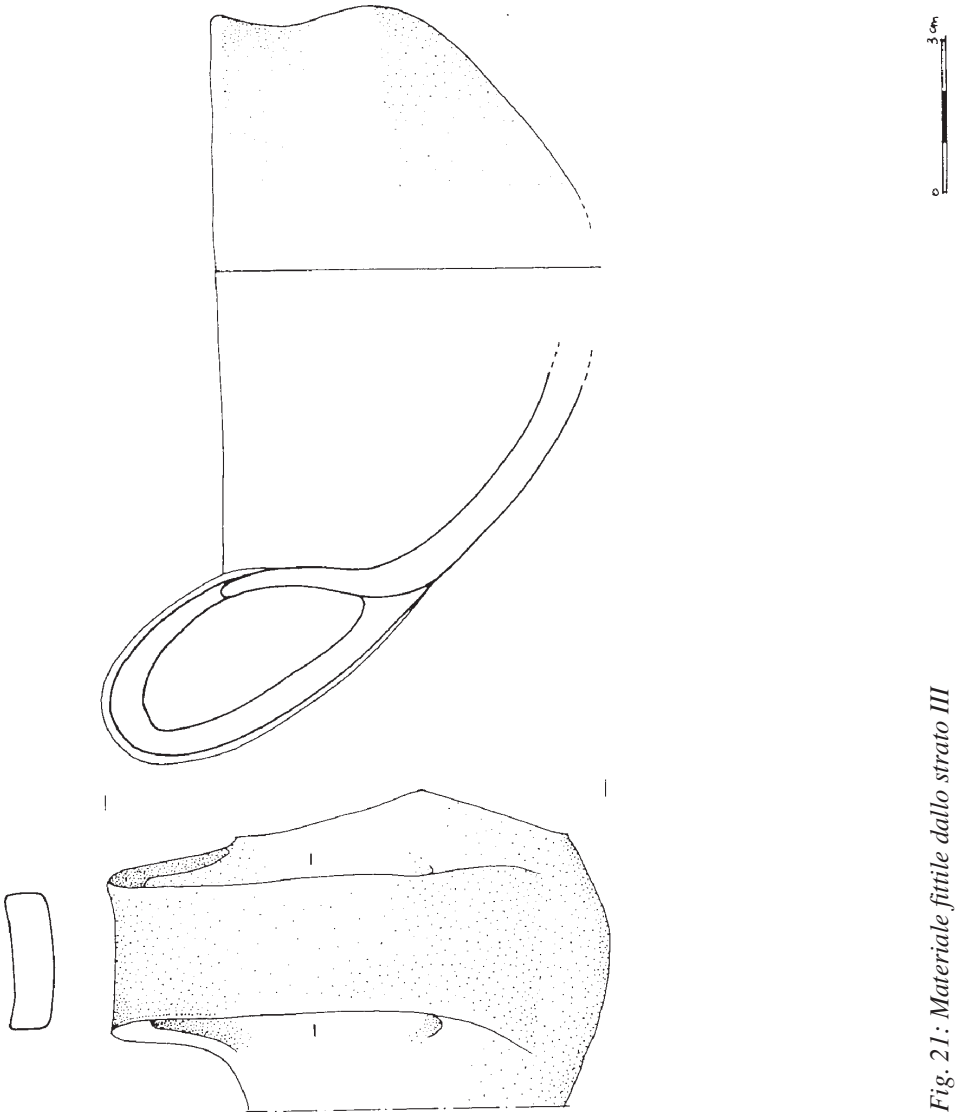

Fig. 21: Materiale fittile dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

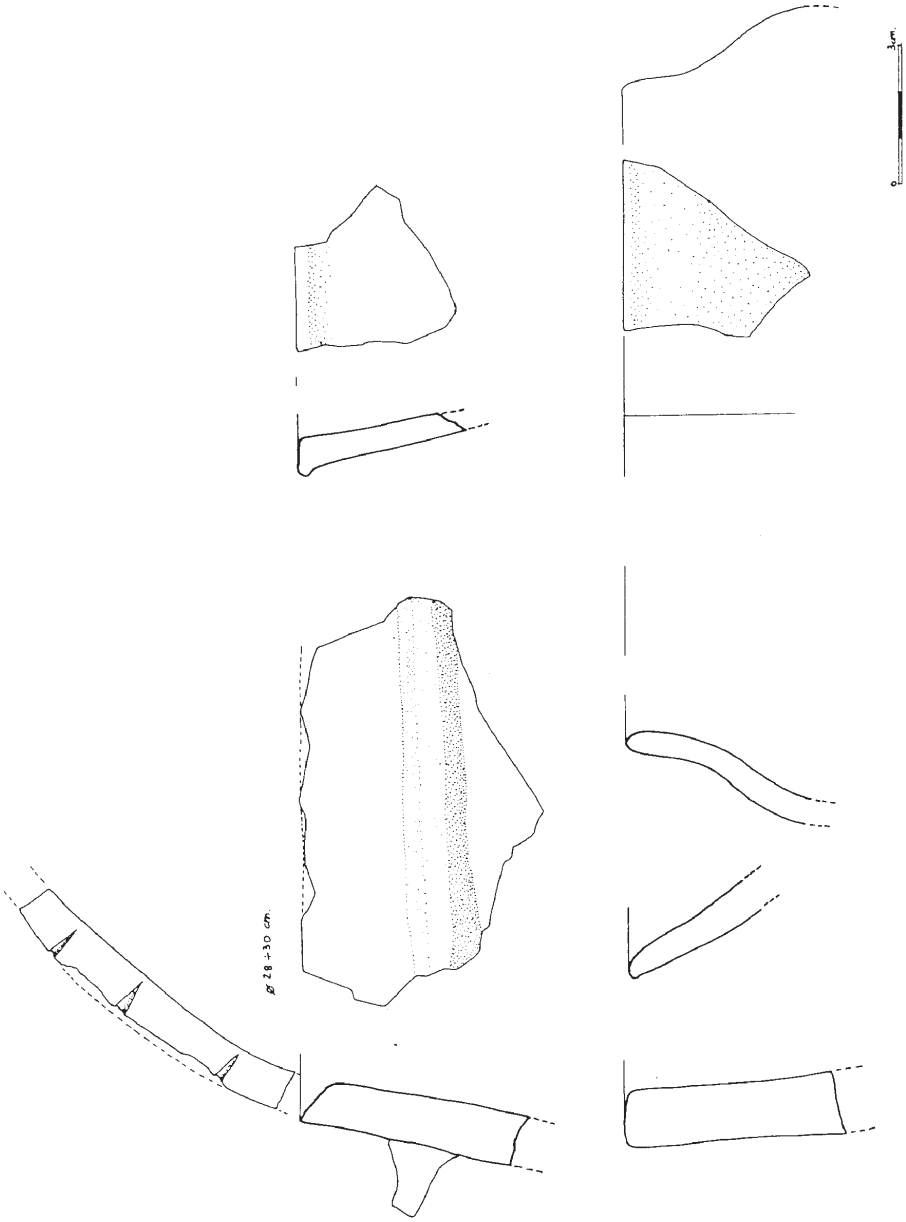

Fig. 22: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

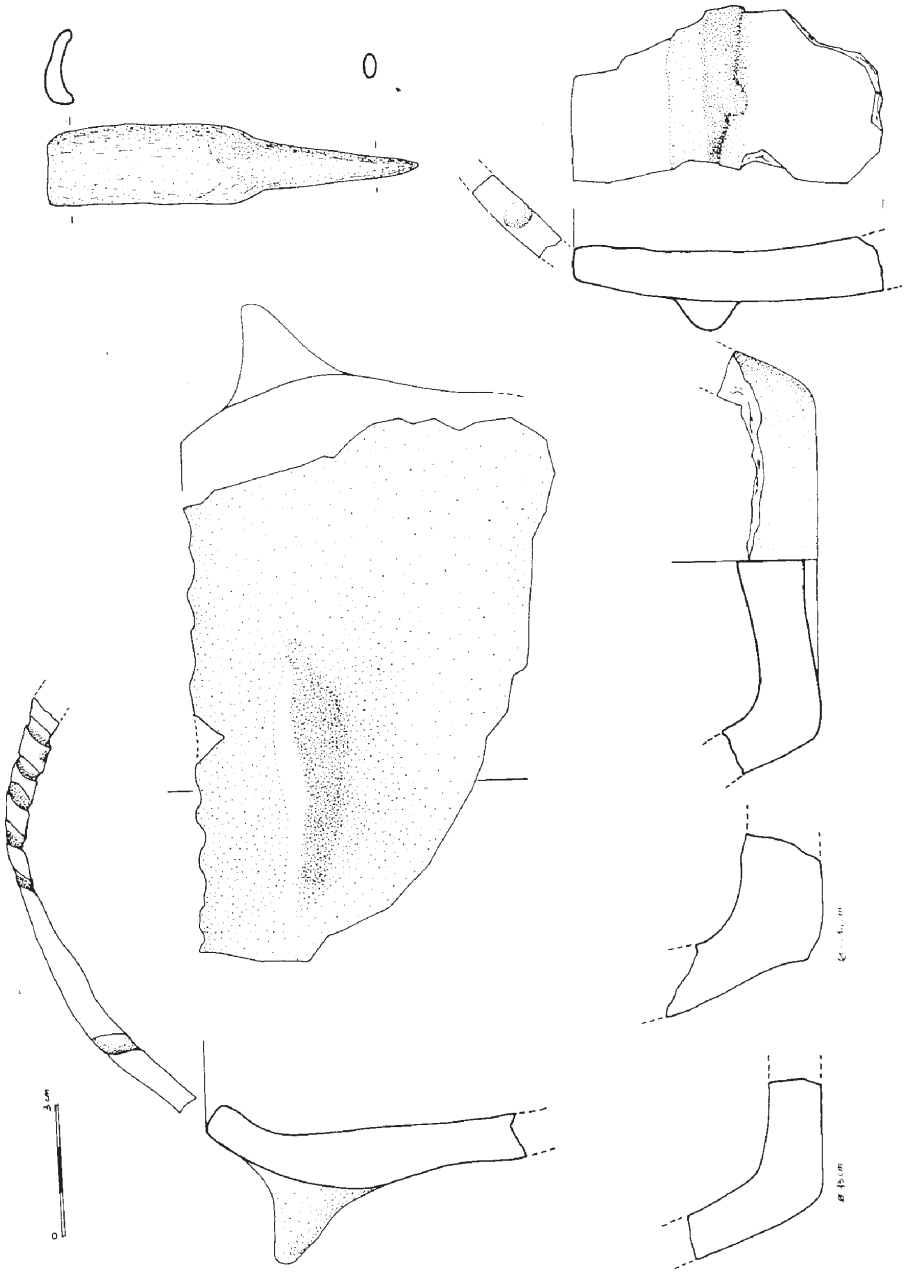

Fig. 23: Materiali fittili e strumento in osso dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

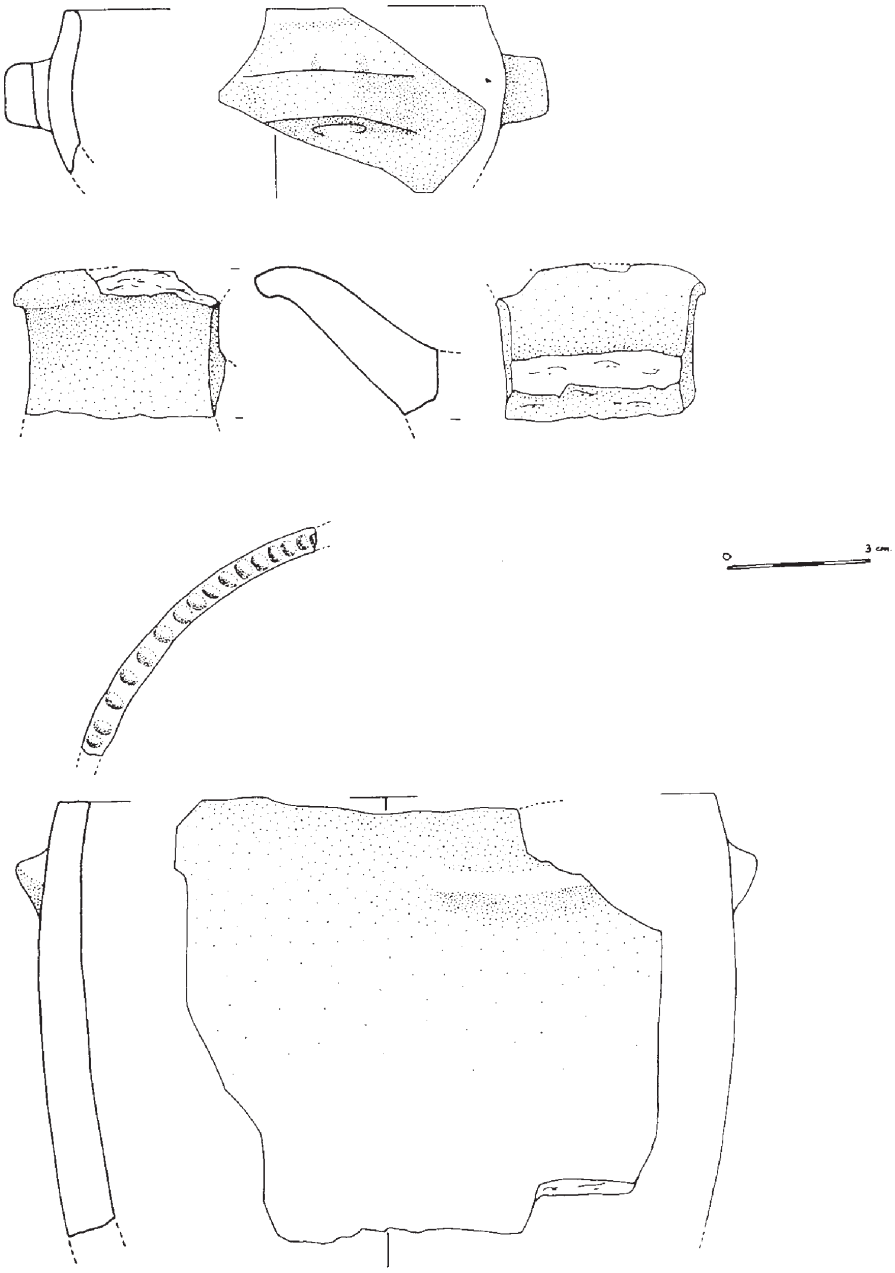

Fig. 24: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

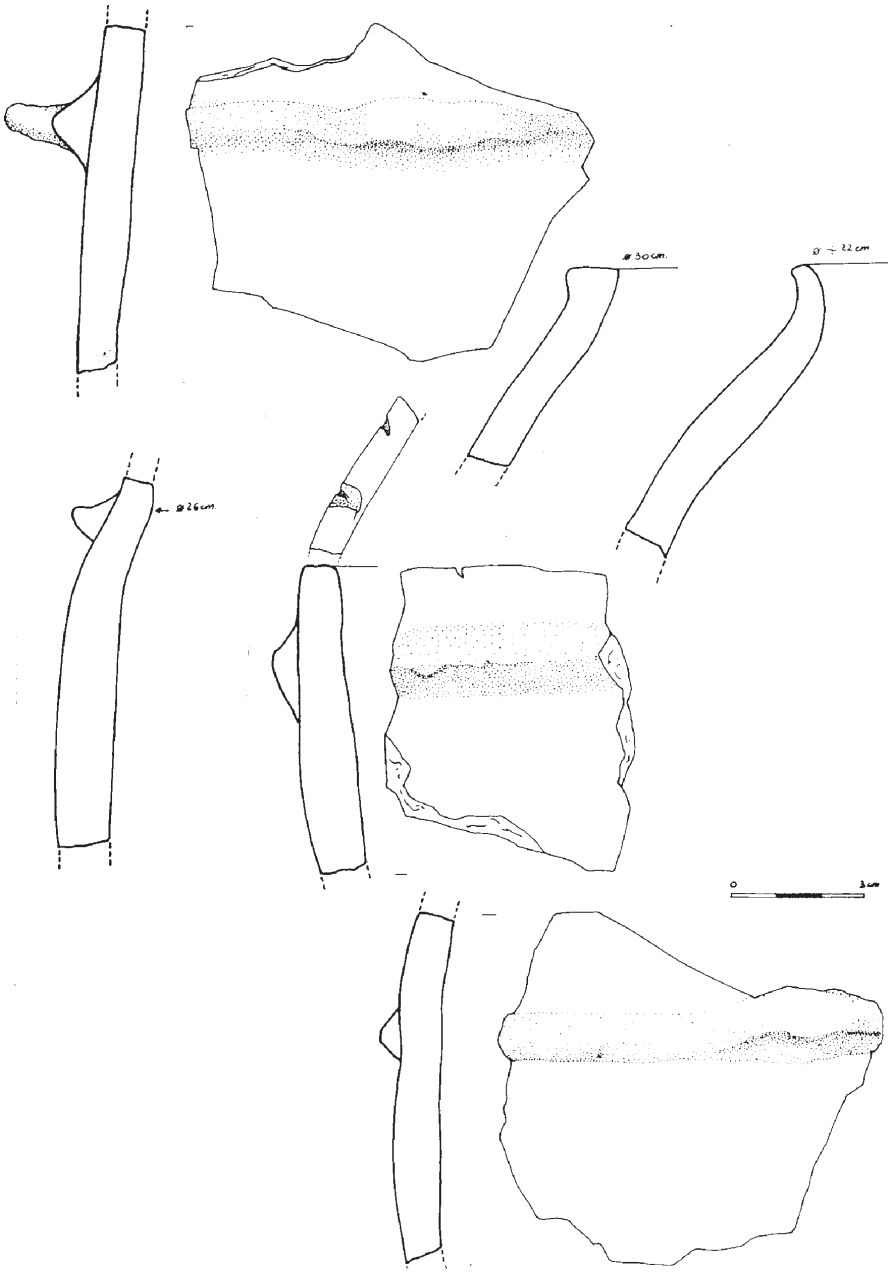

Fig. 25: Materiali fittili dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

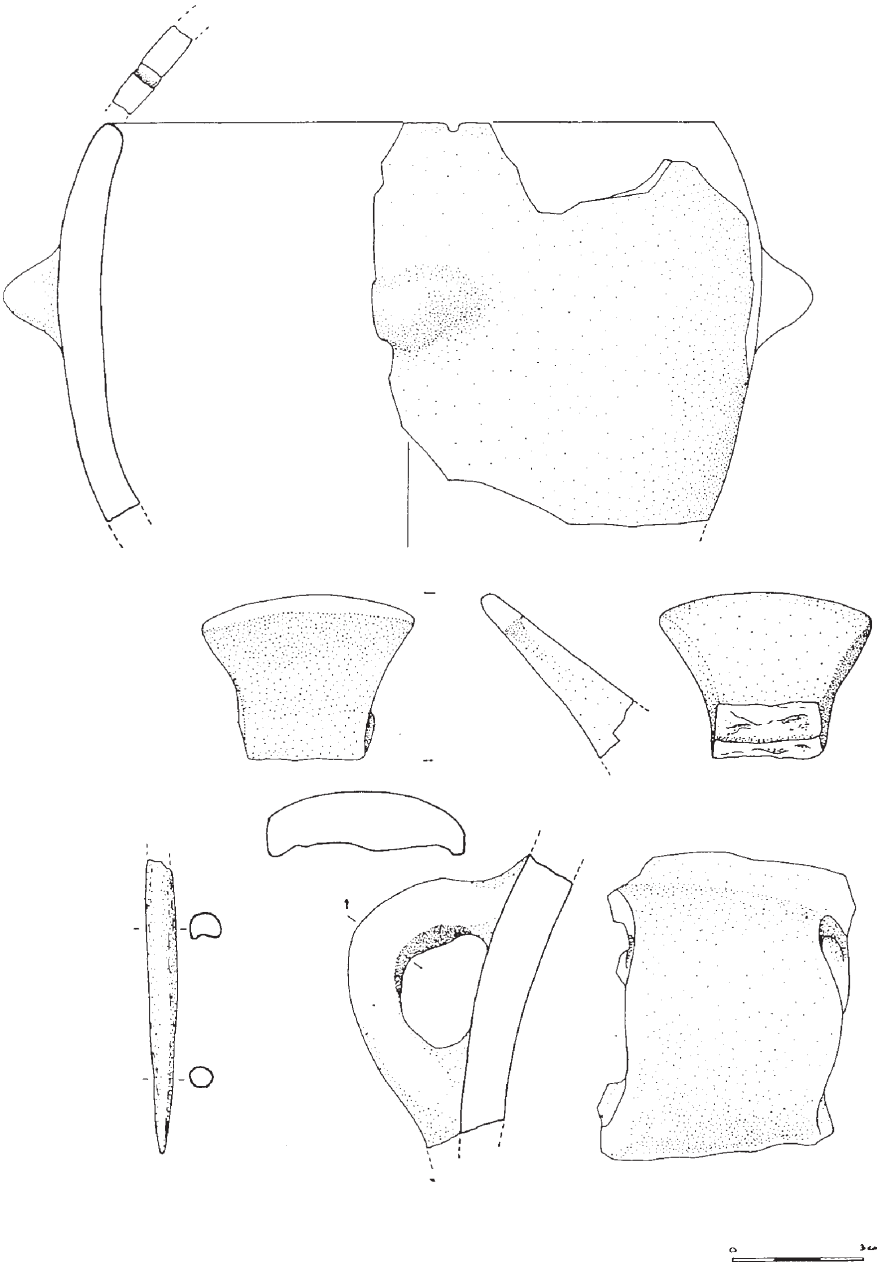

Fig. 26: Materiali fittili e strumento in osso dallo strato III

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

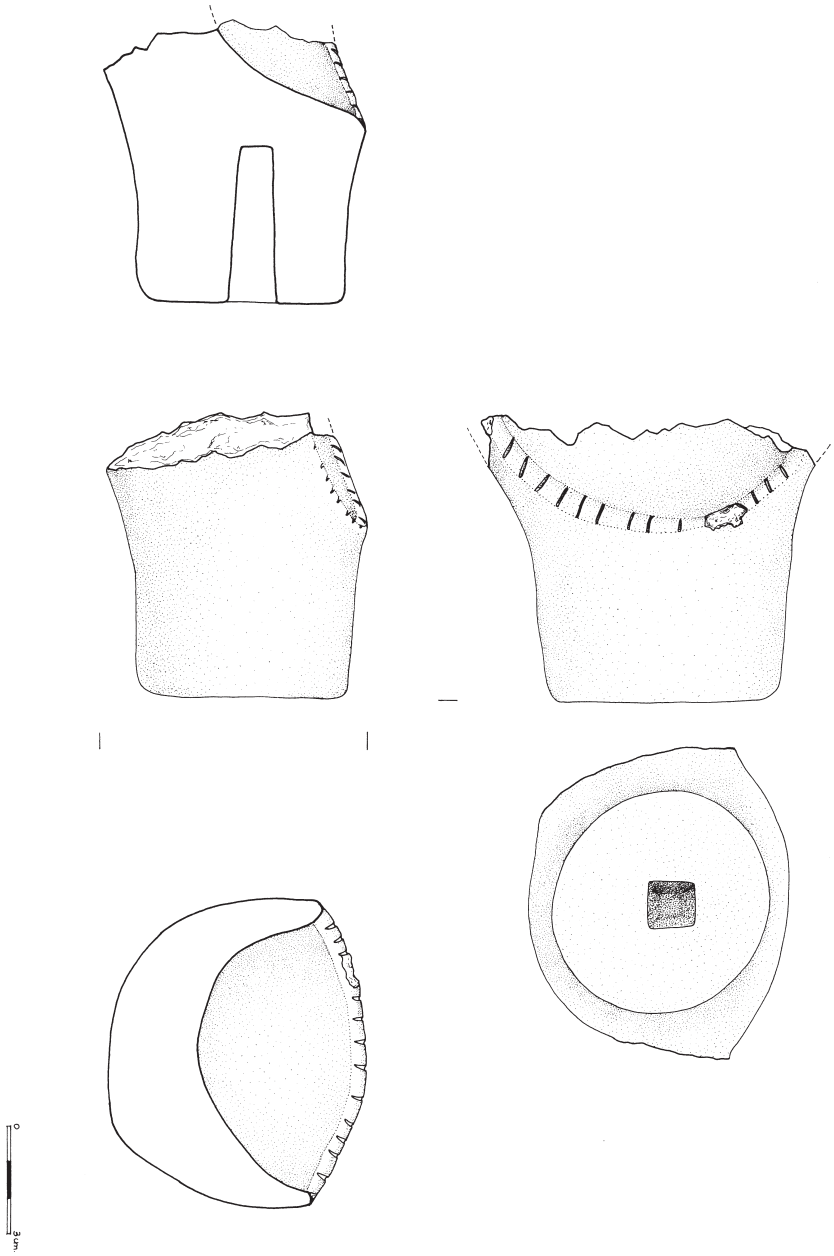

Fig. 27: Crogiuolo fittile

Stampa: Centro Grafico S.r.l. - www.centrograficofoggia.it

Indice

Apertura del convegno . . . . . pag. 5

Arturo Palma Di Cesnola
Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano) . . . . . » 7

Anna Maria Tunzi Sisto
Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia): l'ipogeo n. 2 . . . . . » 21

Oronzo Simone
Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia) » 57

Armando Gravina
I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico" di Calcara (Anzano di Puglia - FG) . . . . . » 67

Michele Auciello
La presenza della civiltà del Bronzo nel territorio di Anzano di Puglia. . . . . » 95

Alberto Cazzella - Maurizio Moscoloni
Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata: il panorama scaturito dalle ultime ricerche. . . . . » 97

PIERFRANCESCO RESCIO
Materiali postclassici dagli scavi di Salapia . . . . . » 109

NINO CASIGLIO
Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina . . . . . » 131

MARIO SPEDICATO
La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina . . . . . » 155

MARIA C. NARDELLA
Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" *della Dogana delle pecore di Puglia* . . . . . » 175

NEVILL COLCLOUGH
Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento . . . . . » 183

LORENZO PALUMBO
Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio . . . . . » 197

GIUSEPPE POLI
Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700 . . . . . » 205

GIANNI IACOVELLI
Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia . . » 231

MARIA ROSARIA TRITTO
Il conservatorio delle orfane di San Severo . . . . . » 249

GIUSEPPE CLEMENTE
Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule . . . » 259